ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI Num. 117
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 43-945 al 43-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 17-18 Maggio 19..
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-069, 50-980, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Avv. comm. L. 300 (fest. 350) - Avv. finanz. e legali L. 300 (fest. 450) - Necrol. L. 200 (fest. 250), partecipaz. L. 600 (fest. 1000) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1800): ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 15.800, sem. L. 8000, trim. L. 4100. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Colloqui di Zoli coi presidenti delle due Camere

Si delinea la «lista» dei ministri del nuovo governo

Ancora aperta la questione se includere o meno «personalità tecniche», soprattutto per quanto riguarda la Pubblica Istruzione - Anche per la Giustizia ed il Commercio Estero non si esclude la nomina di «indipendenti» - I nomi dei più probabili titolari dei vari dicasteri - Forse già domani sera il sen. Zoli sarà in grado di presentare a Gronchi la lista ufficiale - I partiti in posizione di attesa

La direzione della Democrazia Cristiana si è riunita ieri per discutere sul programma del nuovo governo. Di fronte sono riconoscibili (da sinistra) il presidente designato sen. Zoli, l'on. Fanfani e l'on. Rumor. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Roma, venerdì sera.

Zoli domani sera dovrebbe essere in grado di presentare la lista del suo Gabinetto al Capo dello Stato: almeno così ha annunciato ai giornalisti discorrendo ieri sera per più di un'ora con loro nel Transatlantico di Montecitorio. E a chi gli chiedeva qualche giudizio sulla lista di ministri del nuovo Gabinetto che circolano in questi giorni, Zoli ammiccando furbescamente ha detto: «Sono quasi tutte buone». La verità è che Zoli ha fatto buon viso a cattivo giuoco, cioè alle indiscrezioni dei giornalisti: sappiamo per certo che in privato se ne è molto doluto e ha definito le varie liste che circolano come i «primi bastoni fra le ruote del suo dicastero». Purtroppo, per lui non si tratta soltanto di bastoni giornalistici, ma di ben altro.

Come sempre avviene, quando dal piano dei programmi si passa a quello della scelta delle persone, si muovono tasti pericolosi, si mette in moto una serie di ambizioni, si scatenano appetiti insospettati. E anche polemiche e discussioni fra gli stessi maggiorenti democristiani, come sta avvenendo in seno alla direzione democristiana. E' stato, infatti, notato che, all'indomani dell'incarico a Zoli, il giornale democristiano non ha inviato neppure un saluto al presidente Segni, saluto che molti ritenevano doveroso per la personalità dell'uomo e la dedizione con cui ha svolto il suo ufficio di Presidente del Consiglio. E solo ieri, dopo le prime critiche, si è letto nel comunicato di Piazza del Gesù che è stato rivolto a Segni «l'affettuoso ringraziamento per l'efficace opera svolta in ventiduemesi di governo». In verità, è apparso un riconoscimento troppo freddo e modesto soprattutto se lo si raffronta con l'apprezzamento che contemporaneamente ne ha dato la direzione liberale: «Segni — dice fra l'altro il comunicato di via Frattina — ha presieduto con alto senso di equilibrio e di responsabilità il governo di coalizione».

Ma, a parte queste che possono essere sfumature, si è saputo che a Segni non sarebbe stato affatto offerto il ministero degli Esteri e la vice-presidenza, come da qualche parte era stato detto, ma il dicastero delle Partecipazioni Statali. E' sembrato un declassamento che Segni ha naturalmente rifiutato.

Altrettanto è stato fatto con Scelba: sembra che all'ex-presidente del Consiglio fosse stato proposto di assumere il dicastero dell'Agricoltura, e invece Scelba si sarebbe forse deciso a rientrare in un Ministero di larga concentrazione se avesse potuto ritornare agli Interni o almeno assumere il ministero della Difesa. A sua volta, Colombo non parteciperebbe al governo per solidarietà con Segni.

Anche per le vicepresidenze (che dovrebbero andare una a Pella e l'altra a Gonella, non fosse altro che per bilanciare i due poli opposti delle correnti d. c.) sembra che Piazza del Gesù abbia opposto un veto, sicchè ieri lo stesso Zoli ha detto che «non vi saranno vice-presidenze». Sembra, però, che sia Pella che Gonella abbiano condizionato la loro partecipazione al Gabinetto appunto a questo riconoscimento; e perciò il problema è ancora aperto.

Zoli si incontra in giornata nuovamente coi presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, per mettere a fuoco la lista del suo dicastero. Si afferma che Piccioni e Ceschi avevano avanzato, a nome dei rispettivi gruppi parlamentari, precise candidature che non coincidevano in tutto con quelle di Piazza del Gesù, e di questa differenza di opinioni si trova un cenno nel comunicato della direzione, dove è infatti detto che Zoli sarà sostenuto «da responsabili decisioni dei gruppi parlamentari». Ma si sa che Fanfani sta muovendo più di un filo intorno al Gabinetto. La questione dell'inclusione di «personalità tecniche», che in un primo momento sembrava esclusa, è tornata nuovamente sul tappeto e sarà decisa oggi, soprattutto per quanto riguarda la Pubblica Istruzione, per non dare l'impressione che la D.C. voglia, proprio nel settore della scuola, fare una politica che altra volta fu aspramente riprovata.

Tuttavia la lista dei nuovi ministri, tuttora suscettibile di qualche mutamento, può essere così delineata:

Presidenza e Bilancio: Zoli;
Esteri: Pella;
Ministri senza portafogli: Gonella alla Riforma della Burocrazia e ai rapporti fra Governo e Parlamento; Campilli alla Cassa del Mezzogiorno;
Interni: Tambroni;
Giustizia: Moro o un alto magistrato;
Pubblica Istruzione: Resta o un indipendente;
Difesa: Taviani;
Tesoro: Medici;
Finanze: Andreotti;
Lavori Pubblici: Caron;
Agricoltura: Salomone;
Trasporti: Angelini;
Lavoro: Del Bo o Gui;
Commercio Estero: Mattarella o un indipendente;
Industria: Gava o Malvestiti o Togni;
Marina Mercantile: Cassiani o Bo;
Partecipazioni Statali: Togni o Bo.

I partiti, di fronte al nuovo governo, hanno assunto una posizione d'attesa. Gli ex-alleati della D.C. sono ovviamente sul piede dell'armi. I socialdemocratici hanno già deciso di opporsi, e altrettanto faranno i liberali. I repubblicani appaiono divisi. La Malfa ha fatto scrivere sul giornale del PRI, con evidente allusione a Pacciardi: «Il governo monocolore non nasce con la vocazione di un'alleanza a destra, secondo le recenti spaventose previsioni». Ma Pacciardi la pensa in modo affatto diverso: «Contrariamente a quel che pensano certi stolidi "fabbriciati" di inquieta coscienza (e l'allusione a La Malfa è fin troppo chiara) appare grave per noi che il connubio con i monarchici e con i fascisti si faccesse proprio dietro il paravento di un uomo di sinistra della D.C.».

Monarchici e missini hanno mostrato di sorprendersi perchè Zoli non ha intrapreso consultazioni. Ma il neo-presidente ha spiegato che, dovendo costituire un governo monocolore, il governo deve essere concordato soltanto con gli organi direttivi della D.C.

A sinistra stanno a guardare.

p. a. p.

Colloquio Zoli-Fanfani

ROMA, venerdì sera.

Alle ore undici il sen. Zoli ha ricevuto il segretario della D. C. on. Fanfani, con il quale si è intrattenuto a colloquio per oltre un quarto d'ora.

Il programma ed i partiti

Roma, venerdì sera.

Si parla molto, mentre Zoli sta costituendo il suo Gabinetto, del programma che il presidente designato dovrà presentare al Parlamento per farlo approvare nell'anno che rimane all'attività parlamentare di questa legislatura. Ne ha parlato la D.C., ne parlano le sinistre, si interessano le destre. La direzione democristiana ha tracciato, financo nel comunicato emesso alla fine dei lavori, le linee di questo programma di cui parecchie sono le cose vaghe e addirittura nebulose; si parla, infatti, di attuare il completamento o la riforma degli istituti previsti dalla Costituzione e inoltre di attuare le «proposte in corso di esame per l'ulteriore sviluppo economico e sociale del Paese».

Si tratta, come si vede, di formule ampie e involute con le quali la direzione democristiana vuol forse dare un contentino a questo o a quel gruppo, senza per altro impegnarsi troppo. Perchè se nelle proposte per attuare la Costituzione si vuole includere, ad esempio, anche la attuazione delle Regioni o magari soltanto la legge per le autonomie locali, che è ora in discussione dinanzi alla Camera, si dice una cosa che, forse, potrà non dispiacere a una determinata parte politica, ma che, per la brevità del tempo a disposizione del Parlamento, non sarà affatto possibile realizzare. Si pensi al vespaio che susciterebbe l'attuazione delle Regioni in un periodo che si avvia a divenire già pre-elettorale!

Se nel programma governativo si intendono accogliere, come sembra certo, gli emendamenti dei sindacalisti democratici alla legge Colombo, questa è senza dubbio una affermazione di principio, ma che non potrà andare molto in là. Dei patti agrari, con tutta probabilità, non sentiremo parlare più in questa legislatura: troppa carne sta in cottura sul fuoco della Camera e aggiungerne altri significa voler bruciare il tutto, vale a dire non far niente di niente.

I socialisti definiscono «formula pericolosa, contenuto dubbio» il governo monocolore che Zoli si accinge a presentare al Parlamento; in realtà strizzano l'occhio al presidente designato, dicendogli in un orecchio: «Se accetti gli emendamenti Pastore ai patti agrari e non metti il voto di fiducia sulla "giusta causa", noi siamo con te». Ma Zoli, d'accordo con Piazza del Gesù, ha già detto che sì, quegli emendamenti possono essere accolti; e quanto al voto di fiducia sulla giusta causa, se era normale che la mettesse Segni, che aveva raggiunto nel suo Gabinetto un compromesso, perchè dovrebbe metterlo anch'egli? Evidentemente si lascierà decidere al Parlamento, se arriverà a discuterne.

Per bilanciare queste concessioni alla sinistra, altre se ne fanno alla destra, sicchè, fra tira e molla, questo programma di Zoli diventerà presto una specie di pelle di zigrino che finirà per non coprire nessuno. Perchè è fin troppo evidente l'inutilità di fare, per i pochi mesi di effettivo lavoro che restano al Parlamento, programmi mirabolanti e peggio promettere cose che non potranno essere mantenute. Il governo se vuol nascere con chiarezza ha da presentarsi con un programma niente affatto ambizioso, limitato a pochi precisi obiettivi, ad alcune leggi essenziali sulle quali puntare decisamente. Senza indulgere alle sollecitazioni delle due estreme, che vogliono dare l'impressione di condizionare esse il programma del nuovo governo per presentarsi agli elettori con una valida carta d'identità.

Nè, si ammonisce da varie fonti, il presidente designato si ponga eccessive preoccupazioni, quanto alla «benevola attesa» che proprio le opposizioni vorranno dimostrargli perchè il suo governo passi. Sia a destra che a sinistra sanno che, oltre questo governo monocolore, non hanno altra scelta se non fare le elezioni anticipate; ora, nè i comunisti nè i neofascisti hanno voglia di tentare una prova elettorale a breve scadenza.

Pellecchia

Incontro fra due generali

Il maresciallo Montgomery, in visita negli Stati Uniti, ha trascorso con il presidente Eisenhower un week-end a Gettysburg, campo di una famosa battaglia della guerra di Secessione. Ecco i due generali mentre con l'aiuto d'una carta discutono sulla tattica impiegata in quell'occasione dagli eserciti nordista e sudista

Il "viaggio" del figlio di Umberto II

Quel che se ne dice nel castello di Merlinge

Il comandante Cordero di Montezemolo, precettore di Vittorio Emanuele, ha eluso ogni domanda - "Confermando questo viaggio (ha detto) non vorrei che sorgessero altre voci intorno al principe" - Sul libretto universitario del giovane non risulta alcuna firma di frequenza apposta dai professori

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, venerdì sera.

Della breve e semiclandestina visita a Torino di Vittorio Emanuele di Savoia, qui al castello di Merlinge si parla volentieri ma con quella certa enfasi in cui pare di avvertire la battuta di un goliardo in vena di scherzi. «Ci sono stato? non ci sono stato? Indovinalo!».

E' un giochetto, forse, ma forse è qualcosa di più, è il tentativo di «forzare», in certo senso, una situazione che può avere aspetti paradossali. Per quel poco di psicologia che possediamo la sensazione nostra è che Vittorio Emanuele di Savoia è veramente stato a Torino, ha visitato gli amici del padre, s'è incontrato con gruppi di monarchici torinesi, ha magari passeggiato per via Roma a bordo di quella macchina targata EE 7051 (una macchina per escursionisti esteri con targa speciale), senza essere notato.

Probabilmente il suo passaggio non è stato rilevato dalla gente qualsiasi perchè egli non si è esibito, ma anche se avesse fatto di tutto per farsi notare che cosa sarebbe accaduto? Forse nulla che potesse turbare l'ordine pubblico. Se egli è davvero riuscito a valicare i confini della Repubblica può essere stato (è un'ipotesi) per una specie di prova generale per saggiare gli umori, sentire se dopo tanti anni di silenzio sulla monarchia, gli animi sono ancora tanto suscettibili da provocare risentimenti o amarezze e nostalgie.

Ma è davvero arrivato fino a Torino? E se sì, con quali specialissimi permessi e da quale valico? Al Mondenèro ci hanno negato che il principe sia passato di lì e, a meno che le autorità di frontiera abbiano ragioni particolari per tenerlo nascosto, dobbiamo credere che così sia avvenuto.

A Merlinge non si nega e non si conferma. Il comandante Cordero di Montezemolo, con cui abbiamo parlato, ci ha lasciati sulla corda senza dirci un sì o un no esatto.

Egli ci ha parlato a lungo del desiderio che il principe Vittorio Emanuele ha di visitare l'Italia che è la sua patria, ha posto in luce le contraddizioni vere o presunte contenute nell'articolo 13 delle disposizioni finali della Costituzione, ma si è arrestato dinanzi alla conferma o alla smentita del viaggio perchè — dice — questo gli fa gioco.

Una conferma potrebbe mettere in cattiva luce il giovane principe presso la pubblica opinione italiana, una smentita recisa potrebbe togliere quell'alone di «avventuroso» che circonda la presunta scappata oltre i vietati confini d'Italia. L'incertezza, l'indefinito in questo caso giova più dei contorni netti.

Parlando con il marchese di Montezemolo, aiutante di campo e precettore del giovane principe, abbiamo avuto la sensazione che il viaggio a Torino sia una realtà che tuttavia, almeno a Merlinge, non è possibile provare. «Confermando questo viaggio — ci ha detto il marchese di Montezemolo — non vorrei che sorgessero altre voci intorno al principe, cioè che egli abbia inseguito una giovane ballerina che da Ginevra si è trasferita a Milano».

Si tratta di indiscrezioni messe in giro da Barbara Blen, una giovane specialista di spogliarello la quale dice di avere turbato il cuore di Vittorio Emanuele durante una sua stagione in un tabarin di Ginevra. Ma anche questo, molto probabilmente, fa parte di una specie di rilancio monarchico; un gioco in cui non si riesce ad afferrare il reale dal presunto e dall'immaginario.

Durante il colloquio col marchese di Montezemolo avevamo l'impressione che Vittorio Emanuele avesse fatto il viaggio a Torino quasi per una bravata, per fare un dispetto alle sorelle, alle quali, non essendo eredi al trono, i confini d'Italia non sono vietati e che al ritorno dai loro viaggi nella penisola, con la crudele innocenza delle adolescenti, deridevano il fratello per la sua inferiorità.

E' però certo che, a quanto risulta dal libretto di matricola della facoltà di legge, Vittorio Emanuele non è andato all'Università di Torino. Nella apposita colonna non risulta infatti nessuna firma di frequenza apposta dai professori.

Francesco Rosso

Un comunicato

Merlinge, venerdì sera.

A mezzogiorno il comandante Cordero di Montezemolo ha diramato il seguente comunicato:

«Dalla residenza di Merlinge: certe notizie apparse sulla stampa e relative a un recente viaggio del principe Vittorio Emanuele a Torino sono inesatte, ma la possibilità per il principe di recarsi a Torino non è esclusa. E' noto infatti che il principe è iscritto alla facoltà di giurisprudenza di Torino ed è ovvio che si dovrà permettergli di sostenere gli esami. Aggiungo che diverse migliaia di studenti d'ogni partito politico, sia dell'Univers. di Torino che di altre Università, hanno fatto pervenire a Roma una petizione in cui affermano la loro solidarietà goliardica con lo studente Vittorio Emanuele di Savoia e auspicano che il governo gli conceda le facilitazioni necessarie per compiere gli studi a cui si è iscritto. La facilitazione più logica sembra quella di permettergli di recarsi quando occorre all'Università. Si tratta, ripeto, di una questione culturale e non politica, di un giovane italiano che vuole andare a scuola come gli altri. E' stato detto che occorre un permesso speciale. Personalmente ritengo sufficiente la semplice tolleranza da parte delle autorità. Mi auguro che un chiarimento in questo senso possa intervenire presto».

L'impressione a Roma

Roma, venerdì sera.

La maggior parte dei giornali romani riporta stamane con evidenza la notizia della «vacanza» torinese di Vittorio Emanuele di Savoia, notizia che non ha mancato di suscitare anche qui i più disparati commenti. Mentre il monarchico *Corriere della Nazione* afferma che il permesso di soggiorno potrebbe essere stato rilasciato allo «studente» Vittorio Emanuele di Sarre, «cittadino italiano regolarmente iscritto ad una facoltà universitaria in Italia», gli altri concordano nel ritenere che il gesto del giovane principe costituisca violazione di un articolo della Costituzione.

Ufficialmente non si è avuto nè una conferma nè una smentita. Il Ministro Tambroni ha detto di non sapere nulla della faccenda.

A Palazzo Chigi si sostiene che nessun nostro Consolato in Svizzera avrebbe potuto concedere al principe il permesso speciale per varcare la frontiera. Non risulta neppure che egli abbia richiesto il passaporto italiano al quale, come ogni altro cittadino, avrebbe diritto; se fosse stato chiesto, esso avrebbe dovuto comunque portare il timbro: «Non valido per l'Italia».

E' certo comunque che sia dal Ministero degli Interni sia da quello degli Esteri sono state ordinate delle inchieste per stabilire con esattezza quale via il principe Vittorio Emanuele abbia seguito per varcare il confine, e di quali mezzi egli si sia eventualmente servito per sfuggire alla specifica norma costituzionale che vieta all'ex-re Umberto e ai suoi discendenti maschi di venire in Italia.

L'udienza di stamane alla Corte d'Assise di Padova

Le accuse mosse all'on. Gorreri per il trafugamento dell'oro di Dongo

Vivaci confronti tra il deputato comunista e due testi che confermano come l'oro catturato a Dongo alla colonna dei gerarchi finì a Como, nella sede della federazione del P. C. I. - Cesare Tuissi (fratello della partigiana Gianna soppressa dai compagni) dichiara: "Sul tavolo di Gorreri riconobbi una scaglia d'oro di Mussolini"

(Nostro servizio particolare)

Padova, venerdì sera.

Quando l'udienza inizia, sono assenti molti testi e imputati, tra i quali ultimi manca anche il deputato comunista on. Gorreri.

Sale sul pretorio per primo Leonello Borsetto, guardiano addetto nel 1947 al carcere in cui era detenuto Maderna. Ricorda che questi incaricò la madre di consegnare il suo memoriale sull'affare di Dongo ad un avvocato di Milano. Il Maderna era terrorizzato. Gli avvocati Zoboli e Bonaiuto trovano strano questo colloquio, alla presenza del teste, ma si chiarisce che il regolamento carcerario prescrive la presenza di un guardiano ai colloqui dei detenuti con i familiari.

Gli succede una giovane bionda ed elegante: è Giuliana Fattucci. Durante il periodo repubblichino, era detenuta a San Vittore per ragioni politiche e razziali. Il padre e il fratello suoi caddero combattendo nelle formazioni «Giustizia e Libertà». Qui conobbe Cesare Tuissi, che fu per lei come un fratello. Egli uscì dal carcere il 25 aprile. Il 9 maggio vi fu una riunione festosa di amici, cui intervenne anche il Tuissi. Il giorno dopo, Cesare Tuissi e un certo Gatti la accompagnarono a Como. Ricorda che nella federazione comunista dove andò col Tuissi, questi ebbe un colloquio col Gorreri. Nonostante fosse apparentata (racconta sempre la teste) giocherellando nervosamente con gli occhiali da sole, afferrò alcune battute dalle quali comprese che Tuissi chiedeva al Gorreri che gli ritornasse un cofanetto, ma questi rifiutò decisamente.

Presidente — *C'era Neri a questa festa?*

Fattucci — *No, non lo conoscevo e neppure sentii dire che fosse morto. Per noi, «Neri» e «Gianna» erano personaggi quasi leggendari.*

Su richiesta del presidente, la teste dice ancora: «Ricordo chiaramente lo scatto di Gorreri: rispose in maniera molto brusca che tutto doveva andare al partito».

Presidente — *Può precisare chi era quel «Gatti»?*

Fattucci — *Non saprei, ricordo che aveva gli occhi chiari...*

Avv. Bertasi — *Anche lei, signor presidente, ha gli occhi chiari...*

Presidente (sorridendo) — *Ma io non c'ero!*

Avv. Zoboli — *A che ora partì da Dongo?*

Fattucci — *Non ricordo bene l'ora, ma era molto presto.*

Avv. Zoboli — *Vuole contestare, signor presidente, che, in un interrogatorio del 1950, la teste disse che era partita alle ore quindici?*

Fattucci — *No, da Como!*

Avv. Zoboli — *Lei disse proprio da Dongo. Vuole, signor presidente, contestare alla teste che nello stesso interrogatorio, quando aveva indubbiamente memoria più fresca, disse che ignorava assolutamente il contenuto del colloquio tra Tuissi e Gorreri, perchè si erano appartati?*

Presidente — *Ma chi interrogava perseguiva fini diversi nel porre le sue domande.*

A questo punto, sarebbe necessario un confronto tra la teste e l'on. Gorreri, ma il deputato comunista non è ancora arrivato. Si chiamano altri testi, che risultano assenti. Allora il presidente, seccatissimo, esclama: «Perchè imputati e testi non ci sono, la Corte si ritira. Quando arriveranno riprenderà la udienza».

Nella pausa, l'on. Cesare Degli Occhi intrattiene i

(Continua in 4ª pagina)

Dante Gorreri (a sinistra) fotografato con l'avvocato Zoboli (Telefoto)

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Barzellette pubblicitarie

Prego Dio di non essere mai chiamato testimone al tribunale, perché se vedo una faccia la dimentico pochi minuti dopo e son capace di non riconoscere neppure le persone di casa. Invece ho una straordinaria memoria dei discorsi: non sbaglio mai nel ricordare da chi mi fu detta una frase, letta una poesia, insegnata una cognizione nuova.

Rivedo quel sassarese del ragioniere Mario F. quando penso a questo racconto.

Due coniugi inglesi avevano stabilito di affittare una stanza per arrotondare i magri guadagni. Si presentò loro un certo R. che aveva tutta l'aria di una persona ammodo. Il signor R. stava fuori l'intera giornata e la sera rincasava assai tardi: unico mutamento nella vita dei due coniugi i quali andavano a letto con le galline e non sentivano neppure il minimo rumore, nella casetta appartata, durante le ore notturne.

Per una settimana tutto andò bene, ma una notte la signora fu svegliata da uno strano rumore e scosse il marito: «Oh Dio, che ci sarà di là?». «E' R. che torna». «Ma no, caro; lui non fa mai un rumore simile». «Io dico di sì». «E io di no». «Si sente un passo: ecco; c'è uno che cerca di aprire il portone». «Allora sarà R.».

Poche parole: era un ubriaco il quale aveva sbagliato portone e [illegible] con la propria chiave senza, naturalmente, poter aprire. Dileguata la paura, la moglie osservò: «L'avevo detto che non era R.». «E allora» ribatté il marito «non è borotalco, perché non è borotalco se non è R.».

Perdonate alla cara Marisa la lunghezza di quest'altra storia, perché era così vivace nell'espressione, così maliziosa nel dilatar gli occhi bellissimi, che fa piacere sentirla.

Un signore ricchissimo andò a visitare lo Zoo di Roma, tanto per portare a spasso il proprio ozio; e si fermò davanti alla gabbia dove allungavano il collo tre giraffe. A un tratto, una delle tre spinse il muso tra le sbarre e afferrò, addentò, inghiottì un magnifico diamante che il signore aveva appuntato alla cravatta. Il riccone andò subito dal direttore dello Zoo dicendo che voleva comprare la giraffa, poiché il diamante era un caro ricordo. Il direttore rispose che le giraffe erano lì soltanto in deposito: il giorno dopo dovevano essere spedite a Nuova York dove le aspettava il legittimo proprietario.

Il riccone non si turbò affatto e la mattina dopo eccolo imbarcato sulla nave che portava le giraffe. Si presentò al capitano: «Non so distinguere le giraffe una dall'altra (era poco fisionomista anche lui come il sottoscritto). La prego di ammazzarne una e speriamo che il diamante sia lì dentro». Resistenza del capitano: come uccidere un animale a lui affidato? Ma il signore insistette: offrì cento milioni e gli scrupoli del capitano svanirono. La povera bestia fu uccisa e il corpo esaminato, frugato, analizzato, ma il diamante non si trovò. Allora il riccone volle far ammazzare la seconda giraffa e offrì somme pazzesche, ma il capitano (che ormai era diventato riccone anche lui) fu inflessibile. E il signore, per ripicca, cominciò a scioperar della fame. Il cameriere di bordo bussava all'uscio: «Signore, abbiamo questo e questo e questo: venga a mangiare». «No». «Abbiamo un cibo prelibatissimo, una sorpresa: venga». «No». «Oh Dio, ma lei morrà; noi non vogliamo un morto a bordo». «Peggio per voi». «Per favore, prenda almeno un po' di formaggio». E il signore: «Sì, P.». P. è un formaggio che costa non so quanti soldi di pubblicità al suo produttore.

Questa è la più breve e me la disse Giorgio V. una sera che ero a desinare da lui.

Due giovani passeggiavano lungo il lago e il primo propose di fare il bagno, ma il secondo non volle: aveva paura del freddo. Il primo fece il bagno, tornò su, si asciugò e il secondo, lasciatosi persuadere, scese in acqua. Dopo un po', non vedendolo ricomparire, il primo chiamò alcuni pescatori i quali recuperarono il cadavere spaccato in due da capo a piedi. Intervento di medici, di polizia, di curiosi: un commissario domandò al primo giovane, al superstite: «Quale orologio aveva il vostro povero amico?». «Un orologio di marca Z.». «Allora tutto è spiegato: è un orologio che spacca il secondo!».

Abbiate pazienza se ve ne dico un'altra raccontata a me dallo stesso Giorgio.

Subito dopo la guerra, una ragazza si fidanzò con un Tartaro, bel pezzo di giovanotto, il quale promise di far venire i documenti per il matrimonio, ma, che è che non è, il Tartaro dopo qualche tempo scomparve. La ragazza, disperata, andò da una fattucchiera che la squadrò da capo a piedi. E domandò alla nuova cliente: «Quale brillantina usate per i capelli?». «La brillantina X». «Bene; e quale lucido per le scarpe?». «Il lucido Y». «Benissimo; e quale dentifricio?». «Il dentifricio Z.». «Malissimo, ragazza mia: non lo sapete che il dentifricio Z. non fa venire il tartaro?».

Be', una più una meno, sentite questa che mi raccontò Armando T., gran burlone al cospetto di Dio. Tutti parlavano di uno sportivo il quale, corridore famoso, aveva però smarrito la diritta via a causa di una... dama bianca. «Sai che cosa ha detto il corridore?» mi domandò Armando. «No». «Ha detto: credevo che la mia dama fosse bianca, ma quando ne ho vista una lavata con...». (E qui il nome di un sapone da bucato).

Che le barzellette corrano con grande rapidità non fa meraviglia: [illegible] la persona che non sa fabbricare un discorso piacevole, prende a prestito una storiella inventata chi sa da chi e la scodella pari pari. Non è cosa facilissima, intendiamoci; e il Boccaccio seppe far cominciare bene da madonna Oretta un novellatore infelice che si arrabattava e inciampicava nel riferire un aneddoto ricordato confusamente.

Ma un'altra cosa ho voluto notare. Storielle come quelle che ho riportate sin qui, di carattere pubblicitario, vengono subito capite e gustate dagli ascoltatori. Questo significa che gli annunci scritti nei giornali e ripetuti dalla radio sono conosciuti da tutti, impressi nella mente di ognuno; e ciò farà molto piacere agl'industriali che appunto a tal fine spendono e spandono fior di quattrini. Ma di un senso di tristezza [illegible] del crescente livellarsi e uniformarsi della massa umana. Per tutti le stesse raccomandazioni reclamistiche, per tutti le medesime battute di spirito, allo stesso modo che sono uguali i giudizi sugli scrittori, le preferenze per i luoghi di soggiorno, i commenti alle notizie quotidiane, sulla moda, il cinema, lo sport.

Fa credere che i regimi totalitari obbligassero la gente a pensare in un unico modo. Tutt'altro: anzi, la costrizione faceva nascere opposizioni, proteste, satire, che, per essere mormorate sottovoce, non erano meno efficaci. Invece, proprio la libertà di manifestazione del pensiero dimostra quanto pochi sono coloro che nelle piccole cose come nelle grandi hanno un'idea nuova, un'opinione personale, un giudizio non accattato.

Ho citato un esempio che vi sarà sembrato futile e insignificante; ma riflettete un po' e vedrete che esso ha tuttavia un valore di prova: un segno di quell'odiosa standardizzazione a cui pare che molti tendano come al ritrovamento di un Eden, a una meravigliosa colonia dove tutti pensino, parlino, pensieri siano a buon mercato, senza distinzione e alla portata di tutti i cervelli.

Dino Provenzal

LA CITTÀ NATA MORTA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Gli agonali del remo e un'antica poltrona scaraventata nel lago - Sarah Bernhardt aveva un modo personalissimo di accettare gli inviti a colazione - Un brindisi al quale il D'Annunzio non rispose - L'Incompiuta del Poeta ha nome Città di Benàco

La celebre attrice francese Sarah Bernhardt

(Nostro servizio particolare)

Città di Benàco, maggio.

Scrivo da una città che non esiste, e non è mai esistita: Città di Benàco. E' la città nata morta di Gabriele d'Annunzio. La città morta non piacque al pubblico, Città di Benàco non piacque al destino.

Verbania è nata dal connubio di Pallanza con Intra, Imperia da quello di Porto Maurizio con Oneglia, e Città di Benàco avrebbe dovuto nascere e prosperare in seguito alla fausta congiunzione di Gardone Riviera con Salò, pronubo Gabriele d'Annunzio.

Mi si dice che venticinque anni or sono la fusione dei due Comuni era qui auspicata da tutti, e mi si dà la prova che già aveva riscosso i consensi di [illegible] più autorevoli. Oggi ritengo sia più agevole portare in porto gli Stati Uniti d'Europa che la fausta congiunzione cara al D'Annunzio. Si è riusciti a combinare il mercato europeo, per dirla con parole povere, ma non si ottenere che il latte di Lodi possa essere messo in vendita sul mercato di Torino; perché i campanili difendono i piccoli diritti, e due centrali del latte si intendono fra loro più difficilmente che due governi, a quanto sembra: e due Comuni si mettono d'accordo più difficilmente che due centrali del latte. Ma parliamo di Città di Benàco.

Venticinque anni or sono alcune persone influenti di Gardone e di Salò risolutamente fusioniste si rivolsero al dottor Pier Luigi Valdini inducendolo a guadagnare alla loro causa il Poeta che gli aveva dato ripetute prove di amicizia. Sul lago di Garda a quel tempo sarebbe stato di pessimo gusto non affidare il patronato di una qualsiasi iniziativa al genius loci che viveva chiuso dentro la «cerchia triplice di mura» del Vittoriale. Ma il genius loci era pressoché inaccessibile, e ben di raro gradiva l'offerta di patronati. Gradendola, non era da escludere potesse uscire in manifestazioni non sempre comprensibili a un pubblico pacato, o in gesti che sua moglie, se non era in vena di cercare eufemismi, definiva stravaganze da manicomio: come quella che a Salò tenne col fiato sospeso un migliaio di persone nel momento del «via» alla regata [illegible] degli agonali del remo. Nel posto d'onore, quel giorno, era stata messa a disposizione del Poeta una pregevole poltrona cinquecentesca presa a prestito con solenni promesse di ogni riguardo. A giudicare dalla sua reazione sembrerebbe che il D'Annunzio non gradisse il pensiero: con una sola mano prese il superbo pezzo da museo, lo bilanciò un attimo, e lo scaraventò nel lago a una quindicina di metri. Era valido, dice, e voleva stare in piedi. E un geometra si tuffò bell'e vestito in acqua per recuperare la poltrona della quale si era reso garante alla Fabbriceria.

La proposta fusione

Il genius loci, interpellato dal Valdini sulla opportunità di addivenire alla fusione fra i due Comuni, gli rispose con la lettera autografa tuttora inedita, messa cortesemente a mia disposizione, che trascrivo letteralmente:

«Mio caro Amico, / la fausta congiunzione de' due Comuni — Gardone e Salò — era già da tempo ne' miei disegni. Proposi perfino il nuovo nome: Città di Benàco. / Or è pochi giorni, scrissi al Capo del Governo; che approva e seconda il nostro disegno. Recò la lettera Giovanni Rizzo, anch'egli favorevolissimo e sempre disposto a operare. / E' bene che noi ci vediamo e parliamo. Parleremo anche de' tuoi ultimi studii, che io seguo non senza fervore. / Arrivederci. Salutami le tue care. / Gabriele d'Annunzio. 24 - VII - 1934».

In quel tempo il Capo del Governo pensava alla campagna d'Africa. Pur di tener quieto il D'Annunzio, pur di evitare qualche sua presa di posizione imbarazzante, o qualche suo discorso o messaggio non ortodosso, gli avrebbe accordato qualsiasi cosa, con la medesima prontezza con la quale in passato gli aveva concesso i cimeli di gesta eroiche o altro, il Mas di Buccari, l'aereo di Vienna, mezza nave Puglia con cannoni e munizioni, l'Orsa Maggiore nello stemma gentilizio, il diritto di farsi un cimitero nel parco, i carabinieri alla porta, un prefetto tutto per sé, e i quattrini per portare a termine le costruzioni e l'arredamento del Vittoriale. Del resto non c'era alcun motivo di negare a Città di Benàco il crisma accordato a Imperia e a Verbania. La fusione dunque era decisa.

L'inutile attesa

Il 12 settembre, venticinquesimo anniversario della marcia di Ronchi, il Poeta intrattenne a lungo i tre più autorevoli e convinti (?) fusionisti, che già tante volte erano venuti da lui caldeggiando l'iniziativa e discutendo i particolari, e alle loro rinnovate richieste rispose assicurando che Città di Benàco avrebbe avuto il suo fausto natale in occasione di una prossima visita al Vittoriale del Capo del Governo. Poi, impadronitosi della conversazione, come era suo costume, rievocando gli anni trascorsi a Parigi raccontò a modo suo con leggerezza e sfumature di ironia un suo mancato incontro con Sarah Bernhardt al quale parve voler dare quasi un senso allegorico. (Nota: Si trova traccia dell'episodio nelle memorie del marchese di Castellane: L'art d'être pauvre, G. Crès e C.ie, Paris, 1925). L'ultima volta che aveva applaudito a Parigi la grande attrice in Lorenzaccio, disse il D'Annunzio, era salito in camerino da lei dopo il secondo atto insieme col marchese de Castellane. La grande attrice, ricevuti i complimenti, espresse il desiderio di visitare la casa del Castellane della quale si dicevano mirabilia. Il Castellane invitò la illustre signora a colazione dicendole che per farle onore avrebbe riunito alcuni amici, capolista il D'Annunzio: fissasse lei la data. L'attrice rifletté a lungo, scartando uno dopo l'altro dodici giorni, e alla fine scelse il tredicesimo.

Il marchese di Castellane era stato definito da Edoardo VII il più splendido gentiluomo del continente. Dopo le peripezie originate dal divorzio ottenuto contro di lui dalla moglie miliardaria, si era arredato con gusto fine e originalissimo una casa in piazza Borbone, e ne occupava il piano terreno sopraelevato. Nel giardino una scalinata di sei gradini dava accesso a questa sua casa, nella quale riceveva regine, principi e duchi come ai bei tempo in cui abitava il palais rose, e teneva alla fonda nelle acque di Cannes il suo famoso yacht per crociere oceaniche.

Mancavano dieci giorni alla data stabilita per la colazione, quando Sarah Bernhardt scrisse al marchese una lunga lettera per domandargli la lista degli invitati e per pregarlo di includervi il nome del visconte de Croisset. Il Castellane mandò la lista ed invitò il suo buon amico del Croisset. Cinque giorni dopo l'illustre attrice riscrisse al Castellane raccomandandogli di far chiudere le persiane durante la colazione, perché la luce del sole le offendeva la vista. Il Castellane la rassicurò scrivendole prontamente che le persiane sarebbero state chiuse. Il giorno dopo ricevette da Sarah Bernhardt una terza lettera; per amor del cielo, niente illuminazione elettrica, l'avrebbe innervosita ricordandole le luci della ribalta. Il marchese la tranquillizzò immediatamente: la sua sala da pranzo sarebbe stata come sempre illuminata soltanto da candele di pura rosa cinese.

E' giunto quel tale giorno. Alle sette del mattino il marchese riceve un biglietto: la grande Sarah gli conferma che [illegible] tomba di famiglia a Champlâtreux la duchessa di Noailles, e il marchese non può mancare alla triste cerimonia. Corre in automobile a Champlâtreux, dove, per schivare un cane, cozza contro un albero. E' sbalzato fuori dalla vettura che si capovolge, è ferito da una scheggia del parabrezza allo zigomo sinistro, e si rialza largamente ammaccato. Dolorante e sanguinante assiste alla messa funebre nella cappella gentilizia, e si fa riportare precipitosamente a Parigi. Giunge a casa, si rinfresca con due docce scozzesi, muta di [illegible] malconcio in uno irreprensibile, e alle dodici e un quarto, mentre il maggiordomo gli dà tutte le assicurazioni, riceve un biglietto: la cameriera di Sarah Bernhardt conferma che la Signora si prepara per uscire e prega di attenderla. Il marchese fa dare ordine a due domestici che scendano dal palanchino settecentesco ai piedi della [illegible] e aspettino senza muoversi la grande attrice. Giungono gli ospiti, si guardano intorno con interesse, ammirano gli arredi, chiedono della grandissima Sarah. Saputo che verrà al tocco, consultano gli orologi, parlano sottovoce, il de Croisset prende qualche appunto furtivamente, mentre si propaga fra tutti un indefinibile senso di irrequietezza nervosa. Mancano pochi minuti al tocco.

I domestici spiano piazza Borbone, tendono l'orecchio, mentre il maggiordomo passa la rivista ai loro guanti bianchi, in cucina si trepida, gli invitati paiono sulle spine. D'Annunzio ammira in silenzio un Degas. Tutti tacciono, ora.

L'attesa si fa ossessiva, e quando scocca il tocco lo stesso padrone di casa non cela un gesto nervoso. In quel gran silenzio trilla il campanello dell'ingresso padronale. Due domestici corrono nel vestibolo e il padrone di casa si affretta dietro di loro. Si spalanca la porta a due battenti. Sulla soglia c'è un piccolo monello che consegna un biglietto. La divina Sarah avverte che rinuncia a uscire di casa per il gran mal di testa che le hanno causato le preoccupazioni di quell'invito. Si tira un sospiro di sollievo, si spalancano le persiane, si spengono le candele, e si servono i cocktails. Questa fu l'ultima colazione di Gabriele d'Annunzio con Sarah Bernhardt. Una cara signora, concluse il Poeta, che per un, nonnulla, come credeva di aver spiegato, cambiava di proposito. Fece un cenno a Luisa Baccara e poco dopo fu servito lo champagne secchissimo. I tre fusionisti autorevoli bevvero al trionfo del loro ideale: Città di Benàco. Gabriele d'Annunzio non bevve. Aveva motivo di dubitare della loro sincerità.

Progetto sfumato

Un paio di settimane dopo, infatti, il Valdini e il D'Annunzio seppero con certezza che i tre accesi fusionisti facevano raccogliere alla chetichella da interposte persone elenchi di firme di protesta contro l'iniziativa di fondere Gardone con Salò. Gli elenchi sarebbero stati presentati a non so quale autorità di quel tempo. Il Valdini si indignò. Ma il Poeta gli disse che quasi sempre i buoni disegni sono compromessi da meschinissime cause, e che non si parlasse mai più di quella «felida sconciatura».

Quando il Capo del Governo il sette ottobre salì al Vittoriale, e si disse pronto a firmare il decreto che avrebbe dato vita a Città di Benàco, il Poeta rispose che si lasciassero le cose come stavano: Città di Benàco sarebbe stata la sua Incompiuta, la sua Città nata morta.

Guido Rupignà

Gabriele d'Annunzio

ULTIME BATTUTE DELLA SAGRA DEL CINEMA

"Kermesse,, viennese per i divi di Cannes

Al ricevimento offerto dalla delegazione austriaca ha partecipato, molto festeggiata, la bionda «Sissi», Romy Schneider - S'intrecciano i pronostici sull'assegnazione della «Palma d'oro» - Tra i favoriti il film di Fellini

(Nostro servizio particolare)

Cannes, venerdì sera.

La chiamano già tutti «Sissi»: è bionda, sottile, giovanissima, deliziosa. Questa Romy Schneider il cui film, Sissi, la giovane imperatrice, sta girando il mondo incassando milioni su milioni, a vederla fuori dello schermo è quanto di più delicato e timido si possa pensare, quanto di meno adatto a ruoli principeschi e addirittura imperiali. Insomma è il tipo che vedreste nelle parti di tutte le ingenue. Sulla scena è tutt'altra: si vede che è nata attrice.

Ieri Sissi ha fatto il suo ingresso ufficiale nel mondo del Festival, in modo diverso dalle solite dive, senza strombazzamenti, senza preavviso. L'abbiamo trovata al Suquet nella vecchia Cannes, all'ombra dell'antica chiesa e della torre quadrata che domina la vista del porto, un angolo pieno di memorie fra vecchie mura. Lì la delegazione austriaca aveva preparato una specie di kermesse viennese, sotto un enorme tendone multicolore: salsicette calde e birra si mescolavano a torte di verdura e pissaladière, specialità del luogo, mentre ragazze e giovanotti con i costumi di qui, al suono di chitarre e armoniche danzavano le caratteristiche danze locali. Una scena d'Austria e di Provenza, un pittoresco cocktail di folclore.

E poi è arrivata lei, con un semplice vestito di tela rosa, rifilato di bianco, i biondissimi capelli spruzzati di un velo di henné rosa, i piccoli occhi da gatto, la pelle trasparente e l'aspetto d'un'adolescente. Le era accanto il suo compagno di film, un ragazzo. E la madre, Magda Schneider. Poiché Romy non va in giro da sola. Non è necessario dire che è stata fotografata per oltre un'ora, che ha dovuto parlare a Radio-Montecarlo e a Radio-Parigi, che l'hanno messa in piedi, seduta, con l'uno, con l'altro, con il bicchiere di birra, con la bambolina di Cannes, e lei docile posava, sorrideva, guardava qui, guardava là.

Ad un certo momento è giunto Eddie Constantine, che dopo una gita a Parigi è tornato qui per presentare il suo Ultimo bluff, e cioè il suo ultimo film. Aveva pantaloni azzurri, maglietta bianca con su una giacca blu da yachtman e berretto idem. Si è precipitato verso Romy e ha esclamato: «E' un bocconcino da re, anzi da imperatore!». E mentre, varcando la siepe di fotografi stava per affiancarsi a lei per gli immancabili clichés a due che sono la sua specialità pubblicitaria, la ragazzina, chiamata dal suo manager, si è alzata, e se n'è andata via dal lato opposto, senza nemmeno accorgersi di lui. Constantine c'è rimasto male, ma ha esclamato: «C'est raté». E sì, è stato un colpo mancato.

Con il ricevimento degli spagnoli si sono chiuse le festività ufficiali. In assenza di Maria Félix — interprete di Faustina che a sua volta ha chiuso il Festival ufficiale — abbiamo salutato Elisa Montes e tutta la delegazione. Il cocktail si è svolto sulla terrazza del Martinez. Giulietta Masina, tutta in celeste, dava autografi appoggiandosi sulla schiena di Fellini. C'era la deliziosa Romy Schneider, a cui Carl Mohner tentava fare la corte, alcune stellucce e una infinità di gente, che tutta discuteva di un solo argomento: «Chi vincerà la palma d'oro?». Poiché per definizione la giuria è abbottonatissima, i pronostici sono basati su giudizi di competenti extra-giuria.

Aggiungendo qualche indiscrezione che finisce sempre per trapelare dalle sale di riunione, attualmente i voti dei giurati sarebbero divisi tra Le notti di Cabiria e L'evaso di Bresson, con inserimento del film polacco. Dassin, che è rimasto ai primi posti fino a ieri, regredisce ad ogni nuova riunione e forse dovrà accontentarsi del premio per il migliore complesso di interpreti. Il guaio è che i membri della giuria sono per la maggior parte accademici di Francia e letterati e in quantità minore gente di cinema. Anche questi ultimi sono d'età canonica. Non ci permettiamo di sottovalutare i giudizi delle persone anziane, ma è evidente che essi sono più attaccati a determinati generi e provano una certa difficoltà a seguire il cinema moderno che è in continuo divenire. Comunque, è questione di poche ore, poi conosceremo i risultati della deliberazione della giuria. A parte la «Palma d'oro», i premi sono tanti e così diversi da poterli dare un contentino a molti.

Se Cabiria avesse la «Palma d'oro», resterebbe vacante il premio per la migliore interprete, che se ne andrebbe con certezza a Giulietta Masina. E' tradizione a Cannes di premiare in qualche modo e sempre un americano e un russo per mantenere l'armonia fra l'Est e l'Ovest, e un giapponese perché sono tanto cari e fedeli. Solo per ultima cosa si pensa a premiare il film realmente migliore e difficilmente ci si riesce appunto perché si dà troppa parte alla diplomazia.

Non dimentichiamo il palmarès dell'anno scorso che fu uno scandaloso autoincensamento. Simile errore non dovrebbe ripetersi quest'anno malgrado il valore di Bresson. E allora Cabiria dovrebbe riprendere quota, sembrandoci impossibile che in questa sede si dia un primo premio alla Polonia, soprattutto con un film di guerra.

Fra due serie di prove sul circuito di Montecarlo per il «Grand Prix» di domenica, Fangio ha fatto una corsa sulla Croisette; riconosciuto, è stato costretto a dare anche lui autografi come un divo. Ieri sera Ali Khan e Bettina sono stati gli unici personaggi di rilievo in festival; mancava persino Cocteau che è riuscito a buscarsi una laringite.

Maria Rossi

HA INGHIOTTITO LA CAPSULA DI UN DENTE

Non temano i "patiti,, Elvis Presley è fuori pericolo

Il «re del rock and roll», dopo l'estrazione dell'oggetto che gli era finito in un polmone, è ancora all'ospedale: ma uscirà lunedì - Per il suo ultimo film ha preteso 150 milioni, più la metà dei profitti

Hollywood, venerdì sera.

Gli ammiratori del noto cantante e ballerino Elvis Presley sono stati rassicurati ieri che il loro idolo non risentirà inconveniente alcuno dall'incidente occorsogli l'altro ieri. Come è noto mentre stava danzando un «rock and roll» per una scena della pellicola «Jailhouse Rock», Elvis ingoiava una capsula dentaria che attraversata la trachea andava a finirgli in un polmone. Ricoverato al «Cedars of Lebanon Hospital», l'oggetto veniva asportato senza difficoltà per mezzo di un broncoscopio.

Un portavoce della «Metro Goldwyn Mayer» ha dichiarato: «Presley si sente benissimo ed avrebbe voluto tornare immediatamente a casa, ma i medici hanno preferito tenerlo ancora in osservazione. Presley ha soltanto la gola leggermente irritata in seguito all'uso del broncoscopio. Salvo imprevedibili complicazioni riprenderà il lavoro lunedì prossimo». Per girare la pellicola «Jailhouse Rock», Presley ha preteso 250 mila dollari (oltre 150 milioni di lire) più il cinquanta per cento dei profitti che saranno realizzati dal film. Oltre a ciò il ventiduenne artista riceverà una forte percentuale sulla vendita dei dischi tratti dalla colonna sonora della pellicola.

In meno di tre anni il fenomenale Elvis è passato da un reddito annuo di 30 mila dollari (circa un milione trecentomila lire) a guadagni complessivi di oltre un milione di dollari, più di 600 milioni di lire.

La Christian si riconcilia con l'ex marito Tyrone?

CITTA' DI MESSICO, venerdì sera.

Linda Christian si riconcilierà con l'ex-marito Tyrone Power? La madre dell'attrice ne sembra convinta. Linda ha telegrafato ieri, che dopo aver partecipato ai funerali del marchese De Portago, conta di partire in aereo per il Messico dove la madre, signora Amezquita vive. Questa e l'attore Tyrone Power hanno sempre conservato rapporti cordiali, tanto che Tyrone ha portato in questi giorni dalla ex-suocera i due figli che egli ha avuto dal matrimonio con Linda. L'attore si trova attualmente nel Messico per girare il film «Il sole sorge ancora», con Ava Gardner.

Maureen O'Hara operata alla colonna vertebrale

LOS ANGELES, venerdì sera.

Maureen O'Hara, la più vivace e meno standardizzata diva di Hollywood, è stata ricoverata in un ospedale di Santa Monica dove è stata sottoposta ad un intervento chirurgico alla colonna vertebrale. La 35enne attrice, che è nata in Irlanda e fa del cinematografo da 17 anni, potrà forse lasciare l'ospedale fra 15 giorni. Le sue condizioni, dopo l'intervento chirurgico, sono buone.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Giove. Nel clima di ieri, tutto andrà per il meglio, accomodamenti e soddisfazioni serie. Tipi: Pesci, Acquario, Sagittario.

Pesci: realizzerete cose notevoli, ma dovrete attendere il pomeriggio per chiedere quanto vi preme. Non lasciatevi trascinare dalla persona amica.

Acquario: una cordialità ed un dono potranno togliervi da una preoccupazione. Badate all'orario, un mancato appuntamento rischia di farvi perdere un'amicizia utile.

Sagittario: è necessario far delle visite, ma non offendetevi per delle osservazioni che vi faranno. Sorridete ed imparate a vivere.

Ai nati dell'Ariete: se eccettuate una sfida potrete godere di una felicità duratura. Toro: tutto verrà chiarito a tempo e luogo e così avrete modo di poter trascinare da soli un grande fardello. Gemelli: l'ironia di una persona vi metterà fuori dei gangheri e forse dovrete ricorrere a rimedi estremi. Cancro: sarà necessario ammantarvi di una certa vernice dorata perché gli sforzi diano risultati benefici. Leone: l'insistenza non vi gioverà affatto, restando sempre sul medesimo tasto finirete col fare un buco nell'acqua. Vergine: non aspettate che arrivi la manna dal cielo ma muovetevi e datevi da fare se non volete affogare in un bicchier d'acqua. Bilancia: [illegible] Scorpione: [illegible] sti confronti.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 43.113

Alfieri Festival dell'Operetta: ore 21.15 «Sogno di un valzer».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto Sinfonico n. 22. Direttore André Cluytens. Musiche di Beethoven e Ravel.
Carignano: 21.15 «Una Mole che si chiama desiderio». Rivista musicale presentata dalla CRI Torino.
Nuova Stagione Teatro Regio: Domani ore 20.45 prima di «Un ballo in maschera», di Verdi. Maestro De Fabritiis.

El Florida (p. Solferino, t. 45-222): 17-19 21-1 Maestro M. Di Nunzio, canti, L. Martorana, Joe di Nara.
Castellino 17-21 Orch. Romanini.
Eden Danze 21 Orch. Fabrizi.
Faro Club 21 Fred Buscaglione.
Fassio Café chantant, Medici 112.
Gaudio 16.30-21 trattenimenti.
Gay Danze 17-21 Orch. Panichi.
La Cicala Ristorante, Cavoretto. 21-24 danze classico quartetto.
Monticappuccini Danze ore 21-24
Pagoda 21 Orch. Canaro cantano M. Baltis, G. Cocco, dir. M° Gallo.
Rotonda Valentino ore 21 danze.
Trocadero: 17 e 21 Zucchero-Gilè.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-708 e [illegible]): Attrazioni - Max Quartett.
Columbia Danze (via Goito 6 bis, tel. 60-142): Attraz. Orch. Armando.
Esterll Club (via Cavour 8, telef. 44-780): G. Di Liberto i 5 Dandy's

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le donne hanno sempre ragione» D. Dailey, G. Rogers, D. Niven, B. Rush. Scope colori.
Astor: «Il coltello sotto la gola» Jean Servais, Madeleine Robinson, J. Chevrier. CinePanoramic col.
Corso: «I violenti» colori. Charlton Heston, A. Baxter, G. Roland.
Doria: «Mi trasporta il colonnello» Dora Doll, Yves Deniaud, Pigeon.
Lux: «Autostop» techn. Scope. J. Allyson, J. Lemmon, Pickford.
Metro-Cristallo: «Lassù qualcuno mi ama» Paul Newman, Pierangeli, MetroScope. Mattinata 10.30.
Reposi: «E' meraviglioso essere giovani» John Mills, Cecil Parker, Dorothy Bromiley. technicolor.
Vittoria: «L'ultima riva» Ray Milland, Anthony Quinn, Debra Paget. CinaScope colori.

Ariston: «Souvenir d'Italie» J. Laverick, J. Corey, Girotti.
Augustus: «Il ragazzo sul delfino» Sc. tech. Sophia Loren, A. Ladd.
Nazionale: «Terra contro i dischi volanti» Hugh Marlowe, J. Taylor.
Torino: «Figlia dell'ambasciatore» tech. Scope. De Havilland. Ap. 10.

Alessandra: «Baby Doll» (Bambola viva) C. Baker, C. Malden. Viet.
Arlecchino: «Il grande matador» Scope col. Anthony Quinn, O'Hara.
Capitol: «Baby Doll» (Bambola viva) Baker, Malden. Viet. min.
Faro: «Baby Doll» (Bambola viva) Carl Malden, C. Baker. Viet. min.
Fiamma, ap. 10: «Grande matador» Scope tech. M. O'Hara, A. Quinn.
Gianduja: «7 spose per 7 fratelli» tech. J. Powell, Howard Keel.
Hollywood: «Notre Dame de Paris» Scope col. Lollobrigida, A. Quinn.
Ideal: «Trafficanti d'oro» Ginger Rogers. Gran Varietà con i Fratelli Maggio. ore 16.15 e 21.15.
Maffei: «La grande corrida» Techn. Scope. Rivista Vittoria Mongardi-O' Brien 16.15 e 21.15.
Massimo: «Il mago della pioggia» tech. Burt Lancaster, K. Hepburn.
[illegible]

Adriano: «I figlio di Kociss» Rock Hudson, Barbara Rush, technic. Riv. Cervi-Valeri 16.15-21.15.
Alpi: «Porto Africa» technicolor. [illegible]

Regina: «Guendalina» Jacqueline Sassard, R. Mattioli, R. Vallone.

Ritz: «Occhi senza luce» Luciano Tajoli, M. Vitale, Maggio. Ap. 10.
Olimpia: «I 4 del getto tonante». Fo Valle della vendetta, Lancaster.
P. Nuova: Canzone del cuore. A. 10.
Romano: «Ricatto di un padre». Rivista Adami-Loren 16.15-21.15.
S. Felice: «Scudo dei Falworth» technic. Tony Curtis, J. Leigh.

Esperia: Orlando Paladini di Francia. Scope col. R. Battaglia.
Giardino: «Incantesimo» technic. Scope. Tyrone Power, K. Novak.
Italiano: «Un po' di cielo» Scope techn. G. Ferzetti, C. Smith.
Mirafiori: «I diabolici».
Vinzaglio: Susanna ha dormito qui. tech. Dick Powell, D. Reynolds.

Araldo: «La montagna» techn. VistaV. S. Tracy, R. Wagner.
Eliseo: «Padri e figli» Scope V. De Sica, Antonella Lualdi.
Fréjus: «I giorni più belli» Scope Gramatica, A. Lualdi, Interlenghi.
Nuovo: «Webb il coraggioso» tech. Scope. Richard Egan, D. Malone.
S. Paolo: «Battaglia Rio della Plata» tech. J. Gregson, P. Finch.

Belgio: «Donatella» Scope techn.
Cavallo: «Eliana e gli uomini», tech. I. Bergman, Marais, Ferrer.
Eridano: «Trapezio» G. Lollobrigida, B. Lancaster, technic. Scope.
Grepe: «Oklahoma» technicolor.
Radium: «Diavoli del Pacifico» Scope tech. R. Wagner, T. Moore.
V. Veneto: «Giullare del re» in technicolor con Danny Kaye.

Astra: «Il seme della violenza» Glenn Ford, A. Francis. Scope.
Bersini: «Foglie d'autunno» Joan Crawford, Cliff Robertson.
Elios: «Circo a 3 piste» technic. VistaV. Dean Martin, Jerry Lewis.
Europa: «Il sputiuchiano» Scope techn. con Burt Lancaster.
Excelsior: «L'ultima caccia» Scope tech. R. Taylor, S. Granger.
Nazareno: Sinfonia d'amore, col.
Odeon: «Il cigno» Grace Kelly, Louis Jourdan, technicolor.
Star: «Andrea Chénier» VistaV. techn. A. Lualdi, Raf Vallone.

Adua: Porto Africa, col. Varietà.
Aurora: Casa Ricordi, col. Toren.
Brescia: Pianeta proibito, scope.
Châtillon: «Controspionaggio» C. Gable, L. Turner. Telef. 271-280.
Eri-Dan: «Davy Crockett» tech.
Falchera: «Jess di Chicago».
Fertino: Agguato sul mare. Scope.
Ettore Manni, M. Frau. Varietà.
Major: Totò Peppino e i fuorilegge.
Nord: «Tempesta sul Nilo» Scope techn. Anthony Steel, L. Harvey.
Palermo: Seme della violenza. Vist.
Sociale: Ultima caccia. Bo. Taylor.
Zenit: La montagna, tech. Tracy.

Cabiria: Serenata, M. Lanza, tech.
Colosseo: «Zarak Khan» Scope tech. V. Mature, M. Vilding, A. Ekberg.
Italia: «La ladra» techn. e Rivista Marchetti-Cammarano 21.15.
Moderno: «Miniere di Re Salomone» tech. e «Lili» technic.
Piemonte: «Piangerò domani» in Metroscope. Susan Hayward.
S. Carlo: «Il bacio di fuoco».
Sperla: «Suor Letizia» Anna Magnani, E. Rossi Drago, Chiarini.

Alba: «Piccola santa» Virna Lisi, Carlo Boni, Bordili.
Apollo: «Anastasia» techn. Scope. Ingrid Bergman e Yul Brynner.
Diana: «Serenata per 16 bionde».
Dora: Totò Peppino e i fuorilegge. Totò, P. De Filippo, D. Gray.
Edera: «Webb il coraggioso» R. Egan, D. Malone, C. Mitchell, tech.
Lessona: «Come le foglie al vento» tech. Rock Hudson, L. Bacall.
[illegible]
«Sangue misto» Scope tech. Ava Gardner.
[illegible] «Totò Peppino e i fuorilegge» Totò, P. De Filippo.

RIDUZIONI ENAL - AGIS — [illegible] Hollywood, Major, Odeon.

Parte domani da Milano, arriva a Milano il 9 giugno

Giro d'Italia: 21 tappe, 3949 chilometri

A quota 2473 il "tetto della prova,, nella St. Vincent-Sion

Passerà sul Gran San Bernardo in mezzo a due alti «muri» di neve

E' una competizione agile e nervosa, con le difficoltà ben divise lungo l'intero percorso - "Non lasciarsi sorprendere,,: ecco lo slogan della gara - Centoventi atleti di sette nazioni

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, venerdì sera.

Tra ventiquattro ore ha inizio da Milano la grande galoppata del Giro d'Italia. Centoventi concorrenti in rappresentanza di ben sette nazioni, si daranno battaglia da domani sui 3949 chilometri del percorso, per la conquista della maglia rosa. L'assenza di Coppi, la mancata conferma del ritorno alle corse di Magni, hanno tolto all'anemico ciclismo italiano le due carte migliori, che i due anziani, pur con i loro annetti sulle spalle, davano certo maggior fiducia di tutti i giovani che tardano a mantenere le promesse. Ma questo non vuol dire che il Giro abbia necessariamente un nuovo vincitore straniero, anche se i favori del pronostico sono concentrati, alla vigilia, sui corridori provenienti d'oltre confine.

C'è Louison Bobet che, per la prima volta, scende in Italia deciso ad aggiungere il Giro ai suoi trofei della «Sanremo» e del «Lombardia»; c'è il lussemburghese Gaul che, uscito trionfatore dall'edizione dello scorso anno, non avrebbe nulla in contrario a fare il bis; c'è Miguel Poblet, il velocista spagnolo re degli arrivi di tappa e dei traguardi volanti, che stavolta sembra intenzionato a non trascurare più la classifica: e son... Geminiani, Wagtmans, Impanis, Koblet, il campione del mondo Van Steenbergen, tutti uomini che non vengono certamente al Giro con l'intenzione di scomparire nella mediocrità.

Dall'altra parte ci sono i Nencini, i Moser, i Defilippis, i Coletto, i Baldini, i Carlesi e tutti gli altri giovani dai quali si attende una probante affermazione che li consacri definitivamente come gli eredi di Fausto, Fiorenzo e di Gino Bartali, ma che stentano molto a compiere il lungo passo che dal ruolo di «promesse» potrebbe portarli a quello di sicure realtà.

L'inizio della stagione ciclistica ha messo a nudo la situazione poco felice del ciclismo nostrano: nelle poche corse finora disputate, gli stranieri ci hanno lasciato soltanto il premio di consolazione della vittoria del giovane Ciampi nel Giro del Piemonte. Politica verso, quindi, anche per il Giro d'Italia? Tutto lo farebbe credere, ma la corsa di quest'anno è congegnata in modo da lasciare campo aperto a tutte le sorprese. Si tratta di una competizione agile, nervosa, di conformazione tale da non permettere quelle tattiche di attesa che ne ammazzerebbero l'interesse, riservando la decisione alle tappe di montagna. Sì, anche stavolta le asperità del tracciato sono parecchie, ma risultano salomonicamente distribuite lungo l'intero percorso; le Dolomiti non saranno più i giudici del Giro, chi vorrà arrivare a Milano vestito di rosa non potrà vivere in economia fino alle ultime tappe, ma dovrà rimanere sul chi vive per tutti e ventuno gli episodi della corsa.

Percorriamolo rapidamente con la fantasia, questo 40° Giro d'Italia, in attesa di macinar chilometri al seguito dei corridori. Si parte da Milano domani e si raggiunge Verona attraverso un percorso pianeggiante e veloce, con libero sfogo ai passisti e ai velocisti, mentre domenica saranno già di scena gli arrampicatori nella cronoscalata di 30 chilometri della Verona-Boscochiesanuova con un dislivello di 988 metri. Questa tappa dovrebbe dare già la maglia rosa ad un uomo di primo piano, il che garantirebbe battaglia anche per le tappe successive, prive apparentemente di difficoltà: dopo la pianura della Verona-Ferrara e della Ferrara-Cattolica ed i non ardui saliscendi della Cattolica-Loreto, ancora agli arrampicatori toccherà il ruolo di protagonisti nella Loreto-Terni con i 700 metri della Somma a 17 chilometri dal traguardo. Anche nella successiva Terni-Pescara la Sella di Corno (m. 1000) e il Passo Capannelle (m. 1283) daranno lavoro agli scalatori, consentendo però a tutti gli altri di recuperare l'eventuale distacco negli oltre [illegible] chilometri di discesa e pianura per giungere al traguardo abruzzese. Il Piano delle Cinquemiglia (metri 1280) il Rionero Sannitico (m. 1052) ed il polveroso Macerone (m. 787) movimenteranno l'ottava tappa che condurrà i concorrenti sul Tirreno, a Napoli.

Fine, per ora, delle salite impegnative. Pianure, o quasi, da Napoli a Frascati, saliscendi interrotti a 70 km. dall'arrivo dal Passo Radicofani (760 metri) nella Roma-Siena, scarse difficoltà anche nella successiva Siena-Montecatini e poi il Giro si concede, mercoledì 29 maggio, un meritato riposo. Si riprende il giorno dopo, a Forte dei Marmi, lottando contro il cronometro su un circuito stradale invero troppo breve (56 km.), mentre il giorno successivo i concorrenti attraverso il Passo del Bracco (metri 610) raggiungeranno Genova per puntare quindi su Saint Vincent, in una tappa che vedrà la carovana sfilare a Novi davanti alla casa di Coppi.

Dalla Val d'Aosta sconfineremo in Svizzera, toccando pure il tetto del Giro — il Gran San Bernardo di 2473 metri — per raggiungere Sion. La tappa è di appena 135 chilometri ed il colle è a 70 chilometri dal traguardo, quindi è difficile che il Gran San Bernardo possa provocare una severa selezione. Sarà comunque un episodio avvincente, se non altro per le condizioni in cui esso dovrà svolgersi. Ha nevicato molto, quest'anno, ancora recentemente e, nonostante la stagione avanzata il Giro, passerà su una strada aperta faticosamente nella neve, tra maestose muraglie bianche che in certi tratti raggiungono persino gli otto metri di altezza.

Lotta accanita invece nella Sion-Varese, una tappa che, presentando dopo 70 chilometri i 2000 metri del Sempione e concludendosi alla quota 1100 di Varese-Campo dei Fiori, si presenta come terreno ideale per la grande impresa di uno scalatore isolato. La successiva Varese-Como si disputerà in due frazioni: la prima su strada, la seconda su un circuito cittadino a Como, dove mercoledì 5 giugno la carovana godrà il secondo riposo. Si riparte giovedì per le ultime quattro fatiche: la Como-Trento Alta con arrivo al famigerato Bondone (m. 1300), proseguendo il giorno dopo per Levico Terme e valicando il San Lugano (metri 1101), il Rolle (1970) e il Brocon (1616). La Levico-Abano Terme con l'altipiano dei Sette Comuni a metà percorso concentrerà l'accendersi delle ultime lotte, mentre il giorno dopo, domenica 9 giugno, la Abano Terme - Milano concluderà la galoppata con l'apoteosi della Maglia rosa.

Ce n'è, come si è visto, per tutti i gusti: per gli scalatori e per i passisti, per chi bada alla classifica e per chi trascura la vittoria finale per dedicarsi al più immediato obiettivo delle vittorie di tappa e dei traguardi volanti. Ce n'è a sufficienza per tener desta la battaglia sino alla fine. Senza Magni, senza Coppi, questo Giro potrebbe erroneamente dare la idea di una minestra senza sale. Siamo sicuri che i Bobet, i Gaul, i Poblet, nel duello con i nostri coraggiosi Nencini, Coletto, Moser, Defilippis, sapranno «condirla» a dovere.

Gianni Pignata

Oggi a Milano
primo appuntamento

MILANO, venerdì sera.

La punzonatura del Giro d'Italia ha luogo oggi pomeriggio a Milano, dalle 15 alle 18, presso la «Gazzetta dello Sport». Il ritrovo di partenza si aprirà invece domattina alle 10 e mezzo in piazza del Duomo. La partenza per la prima tappa sarà data da piazza Santa Barbara a Metanopoli alle 12,30.

Nessuna novità di rilievo dell'ultima ora, ad eccezione del «sì» definitivo di Koblet che ha ottenuto di allinearsi al via avendo a fianco, nella sua squadra, gli svizzeri Strehler, Plancal e Moresi.

Ecco il percorso del Giro, che vedrà in gara da domani i migliori ciclisti europei

"Europei,, di fuoribordo sport, 350 di cilindrata

Titolo in palio sulle acque del lago d'Orta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Orta, venerdì sera.

Domenica sul Lago d'Orta i migliori fuoribordisti europei gareggeranno per la conquista del Campionato continentale di una delle più interessanti classi della categoria sport. Questo tipo di fuoribordo sino a qualche tempo fa era identificato con la denominazione di Categoria Turismo. Con Turismo solitamente s'intendono dei mezzi, terrestri o marini non importa, di facile guida, di modeste pretese velocistiche, insomma dei mezzi che consentano delle uscite a proprio passeggiate. Portati in campo agonistico, i fuoribordo Turismo che in origine costituivano appunto delle imbarcazioni permettenti il più tranquillo diporto nautico, gradualmente si trasformarono in mezzi di competizione in senso stretto. Le aumentate pretese velocistiche portarono alla truccatura dei motori e alle più ardite soluzioni per gli scafi sino a ottenere delle saponette affilatissime, guidabili con una certa difficoltà. Essendosi tanto sensibilmente allontanati dagli scafi originalmente classificati nella categoria di Turismo i tecnici della Federazione motonautica hanno chiamato queste imbarcazioni con il nome di Fuoribordo sport.

I fuoribordo sport si distinguono dai fuoribordo della categoria corsa, in quanto debbono rispettare alcune norme precise, sia per quanto riguarda il motore, sia per lo scafo. Inoltre, i fuoribordo della categoria sport per essere ammessi in gara debbono avere due persone a bordo. Nonostante queste limitazioni, la categoria sport ha il maggior numero di praticanti ed è in fase di continuo potenziamento, tanto è vero che il calendario di manifestazioni riservate a questi mezzi è densissimo di gare. In Italia, per esempio, quest'anno i titoli di Campione nazionale della categoria sport verranno assegnati addirittura su venti prove. In campo internazionale si disputano dei Campionati europei per tutte le classi previste dal regolamento, cioè per le cilindrate 350, 500, 600 e 750 cmc. Orta domenica [illegible] maggio, ospiterà il Campionato europeo dei Fuoribordo Sport di 350 cmc.

Il grazioso laghetto d'Orta sta proprio costruendosi una tradizione in campo motonautico, tanto è vero che lo scorso anno ospitò il campionato europeo dei fuoribordo sport della classe DU — l'attuale 700 cmc — che venne vinto dal torinese Gianni Goitre. Quest'anno, anche se la cilindrata in programma è minore rispetto alla competizione della stagione precedente, si annuncia una gara ugualmente interessante ed affollata.

Naturalmente, l'attesa maggiore è per i piloti azzurri. A formare la squadra nazionale italiana la federazione ha chiamato due piloti romani, Massimo Gemini e Luciano Sabatucci, due milanesi, Arnaldo Braglia e Proietto Locatelli, e un torinese, Gianni Liore. Dei cinque azzurri il detentore del titolo italiano è Braglia, ma il più avanti nella classifica del campionato nazionale di quest'anno è Liore. Un po' per questa ragione, un po' perchè ha già dato prova di essere in gran forma e in possesso di un mezzo egregio, i tecnici pensano che proprio a Liore spetterà il compito di uomo di punta della squadra azzurra. Non bisogna dimenticare che Liore, insieme con Locatelli, è stato uno dei maggiori protagonisti del campionato europeo dello scorso anno.

Il campionato continentale nel 1956 si svolse a Berlino, in settembre, e venne vinto dal tedesco Joseph Knubben, che alla fine delle tre prove risultò primo con 14 secondi di vantaggio su Locatelli e 26 su Liore. Inutile, come vedete, che gli azzurri si ripromettono di annullare proprio a Orta. Knubben, comunque, sarà in gara affiancato dai suoi connazionali, perciò la prova sarà dura per gli italiani che tuttavia partono con i favori del pronostico.

Il campionato europeo si disputerà su tre prove (la prima si correrà alle ore 11), mentre il programma della giornata sarà completato da altre cinque gare, tra le quali una riservata agli entrobordo di [illegible] cmc. della categoria Corsa.

a. b.

Per il Gran Premio di Monaco

Fangio a tempo di record alle prove di stamane

MONACO, venerdì sera.

L'argentino Manuel Fangio, campione del mondo, ha realizzato stamane al volante di una Maserati, la corsa più veloce nelle prove per il Gran Premio di Monaco che si disputerà domenica. Egli ha coperto un giro del circuito di 3145 metri, che si snoda per le strade del Principato, in 1'42"7 alla media di 110,245 km. orari. Questo tempo è di tre decimi di secondo inferiore al record stabilito da Fangio stesso su Mercedes due anni fa.

L'inglese Peter Collins, su Ferrari, è stato secondo in 1'43"1, mentre il suo connazionale Moss, il più veloce nelle prove di ieri, oggi è risultato terzo con 1'45"6, al volante di una Vanwall.

John gioca il 26, a Praga, l'ultima partita per il Galles

Il 30 maggio, in Juventus-Monaco "esordio,, bianconero di Charles

Calorosi consensi alla notizia che Torino e Juventus non si fondono

Ieri sera poco dopo mezzanotte, la Juventus ha diramato il seguente comunicato:

«La segreteria della F. C. Juventus, dopo la riunione serale del Consiglio direttivo, e la segreteria dell'A. C. Torino hanno diramato il seguente comunicato:

«Il presidente della Juventus e i reggenti del Torino si sono incontrati per uno scambio di idee su problemi sportivi di comune interesse, e hanno preso in esame la eventualità di dar vita a una polisportiva raggruppante diverse attività sportive e la cui sezione calcio avrebbe potuto ottenere, tramite lo sforzo comune di tutti gli enti cittadini, i fondi necessari affinchè la città potesse ancora assurgere nel campo calcistico nazionale al rango tenuto per tanti anni.

«Constatato che soci e simpatizzanti bianconeri e granata hanno fatto sentire tramite stampa e manifestazioni varie il loro desiderio affinchè le due vecchie squadre abbiano a continuare la loro vita separatamente, anche se questa soluzione può precludere la possibilità delle più alte conquiste.

«Preso atto delle dichiarazioni delle autorità cittadine,

«Fanno appello al pubblico torinese perchè anche nel futuro voglia aiutare i due sodalizi accorrendo in massa agli stadi. Ringraziano per la affettuosa dimostrazione data dalla cittadinanza intera ai due gloriosi vessilli sportivi. Assicurano gli sportivi tutti che nulla sarà tralasciato per ottenere anche separatamente e nei limiti del possibile quei risultati che per tanti anni hanno onorato e reso fieri tutti i cittadini torinesi».

La notizia ha portato grande soddisfazione negli ambienti dei tifosi, che non hanno mai nascosto la loro avversione al progetto di formare a Torino un'unica squadra. L'idea di creare una grande polisportiva con varie attività è senza dubbio una soluzione logica ai tanti problemi che sorgono nella amministrazione di un sodalizio calcistico, ma i tifosi ragionano da «innamorati», ed il sentimento è nemico della logica.

Chiuso questo scottante argomento, passiamo alla squadra. La Juventus partirà per Roma [illegible] in aereo. Depetrini ha un solo dubbio circa la formazione della squadra da opporre all'undici giallorosso: potrà giocare Montico? Una decisione sarà presa soltanto all'ultimo momento, e come eventuale sostituto vi sarà Antoniotti, che si schiererebbe all'attacco con l'arretramento di Colombo come mediano. In porta ci sarà Romano. Ecco la formazione annunciata: Romano; Corradi, Garzena; Montico (Colombo), Nay, Oppezzo; Hamrin, Colombo (Antoniotti), Boniperti, Conti, Stivanello.

Una indiscrezione interessante: John Charles terminerà la sua attività come calciatore del Leeds United e di conseguenza come nazionale del Galles domenica 26 maggio, giocando a Praga una gara di selezione per i campionati del mondo. Charles verrà lunedì stesso in Italia, assieme alla moglie ed ai tre figlioletti. E' assai probabile che i tifosi bianconeri possano vedere all'opera «l'asso» britannico giovedì 30 maggio, durante una partita amichevole che la Juventus disputerà allo Stadio Comunale contro il Monaco.

Notizie romane. Tutti i giocatori giallo-rossi rimasti nella capitale — mentre la squadra cadetti si trovava a Napoli per la partita al Vomero contro le riserve partenopee che li hanno clamorosamente battuti — hanno partecipato ieri ad un allenamento consistito in esercizi atletici con palleggi, tiri in porta e giri di campo. I giocatori giallo-rossi sembrano atleticamente a posto e in buona forma; abbastanza buono il morale, grande euforia in Ghiggia per la sua chiamata in maglia azzurra.

A quanto si sa, Masetti, che ha accompagnato i cadetti a Napoli, non ha preso alcuna decisione definitiva sulla formazione da opporre alla Juventus; stasera dovrebbe comunicare ufficialmente la lista dei convocati e forse anche lo schieramento. Ma è certo che nessuno dei giocatori in campo a Napoli per il campionato cadetti ha bene impressionato e quindi nessuno di essi dovrebbe rientrare in squadra.

Masetti quindi, con novantanove probabilità su cento, rinnoverà la fiducia ai giocatori che gli hanno dato la prima soddisfazione con un meritato successo e schiererà all'Olimpico contro la Juventus la seguente compagine: Panetti; Cardoni, Cardarelli; Guarnacci, Stucchi, Venturi; Ghiggia, Da Costa, Nordahl, Barbolini, Lojodice. Il solito dubbio sulla possibilità di una sostituzione di Barbolini con Pistrin.

Coppa Davis: 5 a 0 per gli azzurri?

Olanda-Italia di tennis

Pietrangeli — Beppe Merlo

Giuseppe Merlo, Nicola Pietrangeli ed Orlando Sirola, il «tris» del tennis azzurro, ricomincia domani la sua attività di Coppa Davis. I nostri tennisti hanno faticato in abbondanza dall'inizio della stagione: tornei di vario genere all'estero, campionati di questo e quel paese, un frenetico inseguirsi di colpi di racchetta sui courts di mezzo mondo. Ora ricomincia la danza per la conquista della Coppa più famosa del mondo ed i nostri rappresentanti si rimettono in viaggio. Li aspettano, sui campi di Scheveningen (una delle più note località balneari del Mare del Nord) i giocatori olandesi.

Pronostico difficile? Nemmeno per sogno. Il nostro sport tennistico ha marcato — nei confronti di quello olandese — una superiorità continua e sempre crescente. Su 11 confronti diretti fino ad oggi disputati (4 di Coppa Davis) gli azzurri ne hanno vinti 10, perdendone uno solo, nel 1933. Le quotazioni attuali del tennis olandese non sono molto alte ed è proprio per questa ragione che i tre tennisti italiani si ripromettono di ottenere un'affermazione in grande stile, magari un «cappotto», cioè un successo per 5 a 0.

John Charles con Depetrini, allenatore della Juventus (Moisio)

Il Milan sul campo del Torino

Promettono novità i "quasi campioni,,

MILANO, venerdì sera.

(l. c.) La formazione del «Milan» per la partita con i granata torinesi è tuttora allo studio in conseguenza della malattia di Schiaffino e della squalifica di Galli (il recupero di Cucchiaroni era già dubbio): in un breve allenamento fatto svolgere all'«Arena», Viani ha sperimentato Fontana alla mezz'ala sinistra, spostando Bonaldo laterale e lo schieramento prescelto dovrebbe quindi essere il seguente: Buffon; Maldini, Zagatti; Liedholm, Zannier, Bergamaschi (?); Farina, Bredesen, Bean, Fontana, Mariani; ma le buone disposizioni di Ragnoli, Radice e Migliavacca, tre giovani già quotati e ansiosi di emergere, suggeriscono all'allenatore rossonero altre suggestive varianti, per cui bisognerà attendere sino al momento della partita per conoscere la formazione.

La posizione in classifica, praticamente inattaccabile, non preoccupa il «Milan», perciò le forzate assenze di Schiaffino e Galli potrebbero favorire il lancio di un paio di uomini, non nuovi del resto alle maggiori dispute: Schiaffino, oltre tutto, appariva stanco, e pure Galli, dopo la delusione in maglia azzurra all'«Olimpico», risultava in ribasso di forma e di morale; l'innesto di forze fresche imposto dalle circostanze potrebbe quindi giovare alla funzionalità della compagine che sta per fregiarsi nuovamente dello scudetto tricolore, succedendo alla «Fiorentina».

Il torinese Liverani arbitrerà a Mosca

I dirigenti del calcio sovietico hanno richiesto alla Federcalcio italiana la designazione di un arbitro per dirigere alcune partite a Mosca nella prossima estate.

La F.I.G.C. ha deciso di affidare l'incarico all'arbitro torinese Liverani.

Il sorriso del giorno

"Da quando possiedo un luminoso e comunicativo sorriso Durban's - ci ha detto Claudia Bocca di Genova - sono diventata una donna simpatica a tutti!...

ULTIME NOTIZIE

Kruscev in metropolitana

Due passeggeri d'eccezione sorpresi dall'obiettivo su una vettura della metropolitana di Mosca: Kruscev e, alla sua destra, il vice-primo ministro Suslov

La super-bomba H costruita dagli inglesi esploderà in giugno

La sua potenza è tripla a quella dell'ordigno scoppiato ieri l'altro nell'isola Christmas - La "nuvola radioattiva,, prodotta dall'ultima deflagrazione nel Pacifico sta procedendo verso la California

(Dal nostro corrispondente)

Londra, venerdì sera.

Tre altre bombe all'idrogeno saranno fatte esplodere dall'Inghilterra durante i collaudi iniziati mercoledì al largo dell'isola Christmas, nel Pacifico centrale. Una di queste tre bombe sarà di potenza tripla a quella dell'ordigno già esploso, il che significa che la sua deflagrazione scatenerà una mostruosa forza distruttiva pari a molti milioni di tonnellate di tritolo. Il collaudo di questa superbomba «H» sarà probabilmente compiuto durante la prima metà di giugno.

Attorno all'isola Christmas, navi e aeroplani stanno frattando misurando la radio-attività sprigionata dall'ordigno scoppiato mercoledì a quattro chilometri dalla superficie del mare. Come previsto, la «precipitazione radioattiva» nella zona è di volume non preoccupante, risultato ottenuto alterando la struttura della bomba H «tradizionale». La «nuvola radioattiva» non si è però ancora dispersa e — secondo le ultime notizie — sta procedendo, sospinta da fortissimi venti, verso la costa della California.

In varie parti del mondo, su iniziativa del governo britannico, pattuglie di aerei muniti di speciali strumenti stanno esplorando la stratosfera per misurare gli aumenti di radioattività causati dall'esplosione di mercoledì. Squadre di bombardieri a reazione Canberra si sono spinte ieri sera fino a 18 chilometri d'altezza nei cieli di Gran Bretagna, Gibilterra, Nuova Zelanda e Australia. Le prime «scorie radioattive» non dovrebbero però giungere nell'etere delle isole britanniche che fra una settimana circa.

Si è appreso oggi che l'Inghilterra sta producendo bombe «H» da più di un anno e che i suoi arsenali contengono ormai un elevato numero di questi spaventosi ordigni. La costruzione della superbomba, il cui prototipo sarà fatto esplodere al principio di giugno, viene seguita con particolare interesse dagli americani. Essi stanno lavorando — come è noto — alla costruzione di un «missile balistico intercontinentale» e sembra intendano usare come spoletta per questo razzo la terrificante arma inglese.

Mario Ciriello

Deciso un altro rinvio delle prove cib del Nevada

LAS VEGAS, venerdì sera.

Le sfavorevoli condizioni atmosferiche hanno indotto la commissione per l'energia atomica a rinviare per la seconda volta consecutiva la deflagrazione del primo ordigno nucleare della serie di esperimenti in programma. La sua esplosione avrebbe dovuto aver luogo stamattina alle ore 5,05 locali (ore 13,05 italiane). Se il tempo, ed in particolare la direzione e la velocità del vento lo permetteranno, esso verrà fatto esplodere domattina alla stessa ora.

La commissione ha precisato che l'esperimento di stamattina ha dovuto essere rinviato in quanto il vento soffiava in direzione sud-est dal punto di scoppio ed avrebbe provocato la caduta di sostanze radioattive su una vasta area comprendente fra l'altro Las Vegas, Boulder City e la base aerea di Indian Springs.

Barbara Bisa, la giovane danzatrice di cui le cronache hanno parlato a proposito di un presunto sentimentale intreccio a Ginevra del principe Vittorio Emanuele

Improvviso ritorno del maltempo

Violenti temporali stanotte in Piemonte

L'acqua è caduta abbondante accompagnata da scariche elettriche e vento - Nella regione del Cusio e nel Biellese la neve è scesa fino a 1300 metri - Gli scherzi di un fulmine in una cascina dell'Acquese: brucia le coperte di un letto e carbonizza nella stalla due maiali

Acqui, venerdì sera.

Violenti temporali si sono abbattuti per tutta la serata di ieri e questa notte, sull'Acquese e la Valle Bormida. L'acqua è caduta in abbondanza accompagnata da fulmini e tuoni. Danneggiate le coltivazioni già compromesse dalle recenti brinate.

In un casolare isolato della Valle Erro, il proprietario Giovanni Gaione di 62 anni e i suoi familiari, la moglie e tre figli, sono stati protagonisti di una paurosa avventura causata dal maltempo. Verso le 2 di stanotte, durante l'infuriare del temporale, un fulmine, infranti i vetri di una finestra, è entrato nella stanza in cui dormivano i coniugi Gaione e dopo aver bruciato le coperte del letto ha continuato la sua corsa attraverso altre due camere, mandando in frantumi uno specchio e scaricandosi infine nella stalla sottostante ove ha carbonizzato due maiali. I cinque Gaione sono usciti incolumi dall'avventura, ma in preda a forte «choc» nervoso, tanto che stamane Giovanni Gaione e il figlio Mario, di 30 anni, giunti in Acqui per il consueto mercato settimanale, apparivano ancora scossi per lo spavento provato.

Stamane continua a piovere. La temperatura ha subito un abbassamento di alcuni gradi. Si apprende intanto che le brinate delle scorse notti hanno danneggiato specialmente i vigneti situati nei territori dei Comuni di Alice Belcolle, Ricaldone, Cremolino, Grognardo, Roccagrimalda e Trisobbio, dove sono segnalate distruzioni fino al 70-80 per cento. In generale il raccolto dell'uva in tutta la zona risulta compromesso in misura del 35 per cento ed il danno viene calcolato in qualche centinaio di milioni. Oggi si riuniscono presso il municipio di Acqui, su invito del sindaco di Alice Belcolle, i sindaci dei Comuni delle zone interessate ai problemi della viticoltura.

Un furioso temporale si è scatenato stanotte su ASTI. La pioggia è caduta a catinelle per parecchie ore. Stamane il cielo si mantiene nuvoloso con un forte vento. Temperatura + 7. Anche ad ALESSANDRIA è piovuto abbondantemente.

Nella zona di NOVI LIGURE, dopo una interruzione di poche ore, alle dieci ha ripreso a piovere. La pioggia, cominciata a cadere ieri sera, nella notte aveva assunto carattere torrenziale. Sono allagate numerose cantine e vengono segnalati sensibili danni ai vigneti e alle colture, particolarmente nelle zone collinari del Lemme e dello Scrivia. La temperatura si è notevolmente abbassata. Stamane il termometro oscilla sui 10°.

Da Omegna si apprende che la scorsa notte è piovuto su tutta la zona del LAGO D'ORTA con forti raffiche di vento. Il termometro è sceso da 19° a 12°. In montagna, al di sopra dei 1300 metri, sono caduti dieci centimetri di neve.

Nel BIELLESE la temperatura ha subito un brusco abbassamento. Al di sopra dei 1500 metri d'altezza è nevicato per tutta la notte; al Lago Mucrone la neve fresca è alta 20 cm. ed è particolarmente farinosa, mentre il termometro segna 3 sotto zero. A Biella è piovuto e la temperatura stamane è di appena 6°.

Per tutta la notte è caduta a VERCELLI la pioggia. Il cielo stamane permane coperto. A NOVARA ieri sera e stanotte si sono scatenati due furiosi temporali. La temperatura è di 8 gradi.

Da STRADELLA si apprende che una violenta grandinata si è abbattuta ieri su alcune località dell'oltre Pavese. Si lamentano danni alle culture nei comuni di Broni, Barbianello, Pinerolo Po e Verrua. Anche nel comune di Varzi una violenta grandinata è imperversata per 10 minuti nel pomeriggio di ieri. Il 35 per cento del raccolto di grano, uva e frutta è andato distrutto.

Due uccisi dal fulmine a Potenza e nel Cosentino

Potenza, venerdì sera.

A Tramutola, durante un violento temporale, un fulmine è penetrato attraverso una finestra nell'abitazione del contadino 22enne Donato Vita, che, investito dalla folgore, ha riportato gravissime ustioni, decedendo poco dopo.

Nel Cosentino, in contrada Liveri di Cropalati, durante l'imperversare di un temporale, il pastore Giuseppe Paladino, di venti anni, che si era rifugiato sotto una quercia, è stato colpito e carbonizzato da un fulmine.

Una scossa di terremoto di brevissima durata, a carattere sussultorio, è stata avvertita ieri in alcuni comuni del Cosentino. Non sono segnalati nè vittime nè danni.

Trovato in fin di vita accanto alla sua moto

Asti, venerdì sera.

E' stato ricoverato in fin di vita al nostro ospedale il 60enne Silvano Maggiolto, residente nella nostra città, vetraio, il quale era stato trovato disteso a terra, nei pressi della frazione Motta di Costigliole, accanto alla sua motocicletta. I medici gli hanno riscontrato la frattura della base cranica.

Si presume che il Maggiolto, mentre percorreva la strada a bordo della sua motocicletta, sia stato colpito da malore, per cui cadeva riportando la grave lesione.

CRONACA

Una ragazza abbandona il fidanzato e scompare

Una giovane di 17 anni è fuggita da casa sono ormai quattro giorni. Per quanto la polizia abbia subito iniziato le ricerche nessuna sua traccia è stata ancora trovata. La ragazza si chiama Maria Rosa Casanova, è nata a Pieve di Cadore e da un paio di anni la madre, vedova, che è colà residente, l'aveva affidata alla signora Costanza Richer Claro, di 52 anni, dimorante in via del Fortino 59.

La Richer, proprietaria di un commercio all'ingrosso di fiori, per l'amicizia che la lega con la madre s'era presa in casa Maria Rosa, trattandola come una propria figliola. Sino a poco tempo fa la giovane pareva quieta e tranquilla, aiutava la signora Richer nelle faccende di casa, si dimostrava grata delle cure che questa usava nei suoi confronti.

Ma ai primi di maggio Maria Rosa, divenne improvvisamente taciturna, scontrosa, chiusa in se stessa. «Non sarai mica innamorata?» le domandava la signora Richer, ma la giovane non si confidava. Venerdì pomeriggio la Casanova usciva di casa per fare una passeggiata. Da allora non ha più fatto ritorno. Preoccupata per l'assenza prolungata la signora Richer telefonava presso le amiche e alla loro risposta negativa si risolveva infine a rivolgersi al commissariato di Borgo Dora, dove denunciava la scomparsa.

Il giorno successivo, tornava a telefonare ai conoscenti. Veniva a sapere che Maria Rosa aveva pernottato presso la famiglia Faravelo, suoi lontani parenti, dimoranti in via Lessolo. A costoro aveva detto d'aver deciso di crearsi una vita indipendente ed aveva lasciato capire di essere stata delusa da un giovane di cui fino a poco tempo prima era innamorata.

Successo della prima serata del Festival di Napoli

Tutte molto piacevoli le cinque canzoni prescelte

Anche «Bene mio», benché le giurie l'abbiano esclusa dalla finalissima di domani, è un'ottima composizione - I «cinque forzati della chitarra», Calise, Romeo, Centi, Pariante, Cigliano, applauditissimi

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, venerdì sera.

I risultati della prima serata del Festival della canzone napoletana erano in certo modo scontati, eccetto per una composizione, Bene mio di De Crescenzo e Rendine, interpretata da Marisa Del Frate, cui il favorito popolare aveva assegnato un piazzamento che poco conta se non lo si è avuto da parte delle giurie. Ma, in fondo, chi decide del successo della serata di un motivo, più che le commissioni è il pubblico. Se una canzone non va, non va e non esiste responso di commissione capace di darle quella vitalità che gli autori non hanno saputo imprimerle, come è il caso, per esempio, del duetto 'Nnammurate dispettuse dello stesso poeta e dello stesso musicista di Bene mio.

'Nnammurate dispettuse è stato salvato da quel leggiadro ricamo che fu l'interpretazione di Giacomo Rondinella e Gloria Christian, ma canzone e versi di quel genere si spiccatamente recitativo potranno andare in un varietà, possono costituire un divertente «sketch» radiofonico, non altro. Non passeranno quindici giorni, e una canzone simile sparirà fra le nubi grige dell'oblio, ma il languido refrain di Bene mio, pure escluso dalla finalissima di domani, terrà invece a lungo il cartellone dei programmi. E' questo il giudizio prevalente dei «raffinati».

Una canzone di cui pure si prevedeva il successo era, L'ultimo raggio 'e luna di Fiore e Vian. Grazia Gresi, l'unica delle artiste di questo Festival nel cui accento vibri tutto lo schietto sapore del dialetto di Napoli come un fragrante frutto di mare pescato all'alba fra gli scogli di Mergellina, le ha dato una interpretazione appassionata; e la selvaggia forza di Fausto Cigliano le ha forse impresso un tono che le farà fare un giro assai lungo fra i successi canori di questa primavera. E' una canzone bella, delicata e gentile come un ventaglio di trine, intravvisto in un riflesso dell'«astro d'argento», vero gioiello antico come quelli che Grazia Gresi (lei beata!) ama collezionare sui velluti verde mandorla, blu di Francia o cerise delle sue vetrine.

Ma dove l'infallibile intuito del «napoletano che fischia per la via», cioè dei più grandi giudici, il fattorino del telegrafo, il lattaio, il ragazzo alla pompa della benzina, si è rivelato nella sua estrema esattezza è con Lazzarella. Sì, è vero; le prove sono segrete, ma, come accade ogni anno, le parole, la musica filtrano dai tavolati del repolamento e qualche primizia, tanto più apprezzata quanto più acerba, è sempre possibile gustarla. E «il napoletano che fischia per la via» l'aveva detto: Lazzarella avrà un successone. Ed è stato così.

E le ha giovato non solo l'interpretazione stupenda di Mister Scapricciatiello, Aurelio Fierro, la più grande firma che nompaia al «Mediterraneo», ma anche un lesto colpo di forbici ai versi in qualche punto forse peccanti d'esagerazione. Lazzarella di Pazzaglia e Modugno è ormai fra i dieci motivi della prima annata il disco che si venderà di più. E v'è ancora fra le premiate Serenatella 'e maggio di Crescenzo e Oliviero, portata al secondo posto dall'arte di Nunzio Gallo, e Felicità di Manlio e D'Esposito che può dirsi un personale successo di Giacomo Rondinella, tornato dai ferri del chirurgo, con un'ugola più fresca e argentina.

Un successo da registrare, anche esso ben prevedibile, è quello dell'orchestra diretta dal veterano di tutti i Festival, «Don Peppino» Anepeta in smoking-elettrico, e poi quello dei due presentatori Marisa Borroni, settecentesca damina delicata come una «Sèvres» o un «Capodimonte» della prima maniera; ed Enzo Tortora in giacca verde-foglia.

Un trionfo poi quello dei cinque «assi» della chitarra: Ugo Calise, bruno fauno di Porto d'Ischia, Armando Romeo, menestrello internazionale, Amedeo Pariante delicato «paggio Fernando», lo stilizzato Decio Centi e Fausto Cigliano, l'urpago della giungla canora, nella cui voce avverti temporali e torrenti. Dal colore delle maglietta li hanno chiamati i «cinque evasi» e, infatti, quel marinaresco abbigliamento faceva molto Portolongone.

Crescenzo Guarino

Malaparte colpito da un altro collasso

Roma, venerdì sera.

La condizioni di Curzio Malaparte si sono nuovamente aggravate stanotte. Dopo avere trascorso una giornata abbastanza tranquilla, lo scrittore è stato colto, infatti, da un improvviso collasso cardiaco, probabilmente provocato dalla sopraggiunta pericardite. Al suo capezzale si è subito recato il prof. Pazzi che ha praticato all'infermo alcune iniezioni. Successivamente i medici hanno di nuovo applicato la maschera dell'ossigeno sul viso dello scrittore che stentava a respirare.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	16	17		16	17		16	17
VALORI DI STATO						METALMECCANICI		
[illegible]						ELETTRICI		
OBBLIGAZIONI						ALIMENTARI		
[illegible]			AZIONI PER CONTANTI TESSILI E MANUFATTI			DIVERSI		
[illegible]			MINERALI-ESTRATTIVI			CHIMICI		
[illegible]			TRASP. ASSIC. FINANZ.					
[illegible]						IMMOBILIARI		

A TORINO — La settimana si conclude con un mercato sostenuto. Parecchie voci di primo piano sono interessate, fin dalle battute iniziali, da una vivace corrente di compere. Qualche realizzo, operante nella fase conclusiva della riunione, smorza i massimi raggiunti, senza introdurre un vero concetto di riflessione. La tendenza dominante risulta, anzi, conformata, attraverso il facile assorbimento delle offerte su basi ben tenute a ridosso dei massimi stessi.

La cronaca registra il particolare miglioramento delle Terni, delle Fiat, delle Finsider, della Rumianca, delle Montecatini, delle Pirelli. Le rimanenti voci concludono in genere con una discreta affermazione di progresso dai prezzi di ieri.

Titoli di Stato ancora migliori. Stazionarie e scarsamente scambiate le obbligazioni.

Dopoborsa salonario resistente, in sede di assestamento.

A MILANO — La settimana si chiude con una riunione molto attiva e sostenuta, per effetto di una domanda insistente che puntava in modo deciso sui valori del gruppo Finsider, in particolare Ilva e Terni, sulla Catini e sulla Fiat, titoli che conseguivano notevoli benefici di quota. Sostenuti anche gli elettrici e il gruppo Pirelli.

Nel comparto del reddito fisso scambi limitati e prezzi in lieve flessione.

Prezzi: Generali 36,000; Fibre 2230; Viscosa 1575; Finsider 698; Montecatini 2677; Centrale 8695; Fiat 1418; Nebiolo 18,85; Edison 2713; Sip 1386; Terni 513; Unes 692; Stet 2457; Romana Zucchero 665; Anic 2640; Saffa 2219; Italgas 1485; Rumianca 1748; Burgo 13,900; Italcementi 14 mila 900; Pirelli 3685; Pirelli & C. 2670.

A GENOVA — Mercato fermissimo con tutti i titoli al rialzo, ad eccezione della Nay, che perde 300 punti. L'avanguardia di punta è costituita da Viscosa, Catini, Finsider, Fiat ed elettrici, sempre molto trattati.

Alcuni prezzi: Generali 36.000; Meridionali 1560; Nay 21.400; Viscosa 1580; Finsider 696; Catini 2676; Fiat 1423; Ilva 564; Edison 2715.

A FIRENZE — Mercato molto attivo e prezzi in aumento. Al listino alcuni realizzi hanno provocato delle leggere flessioni, cosicché la punta massima toccata a metà riunione hanno ceduto di alcune frazioni.

Prezzi: La Centrale 8590; Ferrovie Meridionali 1566; Valdarno 2863; Fiat 1421; Montecatini 2676; Fondiaria Incendio 4965; Fondiaria vita 4125; Immobiliare 585; Ilva 575; Viscosa 1563.

Catturato il sospetto autore di un duplice efferato delitto

Avrebbe ucciso a Castelvetrano un notaio e un funzionario - Una cicatrice compromettente - In tasca aveva un libretto bancario intestato al suo nome con un deposito di oltre un milione - Il "fermo,, (avvenuto a Genova) tenuto segreto per alcuni giorni per permettere l'arresto di altri complici in Sicilia

Genova, venerdì sera.

«Gli emigranti partono domani»; con questo messaggio speciale il dott. Italo Campanini, comandante la Squadra Mobile genovese, ha informato la polizia palermitana della cattura di Giovanni Messina, di 47 anni, da Castelvetrano, ritenuto l'autore materiale di un duplice omicidio compiuto recentemente e uno dei principali componenti di una grossa banda che in questi ultimi anni si è resa responsabile di numerosi omicidi, sequestri di persone, rapine e grossi furti di bestiame in Sicilia.

Il fermo del Messina era ritenuto indispensabile per poter procedere alla cattura di altri elementi residenti a Castelvetrano, Palermo e Trapani, socie di imperio della banda. Per confermare e nello stesso tempo mantenere segreta l'avvenuta cattura del ricercato, era stata concordata la frase convenzionale.

Nei confronti del Messina pende, come s'è detto, la gravissima accusa di un duplice delitto avvenuto il 3 gennaio scorso. Quella sera in una strada di campagna nei pressi di Castelvetrano furono rinvenuti cadaveri, orribilmente crivellati di colpi, il notaio dott. Francesco Caprarotta e il dott. Vito Bosanno, impiegato presso quell'ufficio delle Imposte Dirette. Le indagini apparvero particolarmente difficili in quanto nè il notaio nè il suo amico, almeno a detta di chi li conosceva, non avevano nemici.

Alcune tracce di sangue, che allontanandosi dal luogo del crimine si perdevano nella campagna, nonché il particolare che la pistola di uno degli uccisi mancava di vari colpi, costituirono tuttavia una pista per gli inquirenti. L'assassino o un suo complice doveva essere rimasto ferito da una delle due vittime.

Gli investigatori riuscirono in seguito a trovare qualche indizio sul conto del possibile esecutore materiale del crimine. L'indiziato era Giovanni Messina, pregiudicato in rapine, furti, tentato omicidio, fermato a Genova. Però risultò che egli si trovava in Alta Italia fin dall'autunno scorso. Indagando più profondamente, si assodò tuttavia che il Messina di tanto in tanto ritornava a Castelvetrano e, appunto durante uno di questi suoi brevi soggiorni, si verificò il duplice omicidio.

Tutte le questure d'Italia furono così invitate a fare ricerche del pregiudicato. La Squadra Mobile genovese ha svolto in proposito particolari e pazienti accertamenti, specialmente negli ambienti della colonia siciliana presso la quale il Messina poteva aver trovato rifugio. Ed il suo rifugio è stato scoperto grazie al rintraccio di un pacco postale arrivato dalla cittadina siciliana all'indirizzo di «Giovanni Messina, via G. B. D'Albertis 8/7».

Da Palermo sono stati inviati allora a Genova un sottufficiale di polizia e due carabinieri che conoscevano personalmente il ricercato. I tre, unitamente a numerosi agenti genovesi, si sono appostati nelle immediate vicinanze dell'abitazione del Messina e quando il pregiudicato è uscito dal portone è stato accerchiato. In Questura l'arrestato è stato invitato a denudarsi e sulla sua spalla destra è stata rilevata una cicatrice di ferita d'arma da fuoco. Il fermato ha scorto l'occhiata d'intesa scambiata tra i carabinieri siciliani e i funzionari genovesi e comprendendo che si trattava di una prova di incalcolabile valore ai fini della sua incriminazione in ordine ai due omicidi, ha detto: «Questa ferita me la sono prodotta accidentalmente mentre pulivo la mia pistola».

Il pregiudicato aveva indosso un libretto di banca intestato al suo nome, con un deposito di un milione e duecentomila lire. Con il denaro egli probabilmente sperava di poter espatriare clandestinamente.

Il «fermo» del Messina è stato tenuto segreto per alcuni giorni per dar modo ai carabinieri di Trapani, Palermo e Castelvetrano di procedere ad altri fermi di individui appartenenti alla banda che si è macchiata di gravissimi crimini. Il pregiudicato catturato a Genova, rappresenterebbe il bandolo di quella intricata matassa di una serie di omicidi, rapine, sequestri di persona, furti in grande stile di bestiame, verificatisi negli ultimi anni nelle zone di Palermo, Trapani e Castelvetrano.

Giovane in fin di vita per il morso d'una vipera

Napoli, venerdì sera.

Per il morso di una vipera un giovane di 18 anni, Raffaele Di Nicola, versa in fin di vita nella clinica «Bianca» di Pozzuoli. Lo sventurato è stato morsicato mentre si trovava al lavoro in un fondo di Varcaturo, nei pressi della Via Domiziana.

Un bimbo cade in un pozzo ed è prigioniero da 12 ore

E' svenuto, ma ancora in vita e si tenta di soccorrerlo pompando ossigeno attraverso un tubo - Febbrile lavoro, nella fattoria dove è accaduto l'incidente, a 100 Km. da New York, per scavare un pozzo parallelo e raggiungere il piccolo attraverso un cunicolo

NEW YORK, venerdì sera.

Da oltre dodici ore continuano gli sforzi disperati di centinaia di vigili del fuoco, poliziotti, addetti alla difesa civile e volontari i quali cercano di strappare alla morte un bimbo di sette anni, tale Benjamin Hooper Jr., caduto ieri sera a Manorville, a cento chilometri da qui, in un pozzo profondo sette metri mentre stava giocando. Si tratta di una lotta spasmodica contro il tempo perché da qualche ora il bimbo giace nel fondo del pozzo privo di sensi, ma ancora in vita. Inutili sono stati i tentativi di calargli una grossa corda terminante con una staffa per dar modo al piccino di farsi issare alla superficie.

L'ispettore James Burt ha dichiarato che il bimbo non dovrebbe essersi ferito gravemente nella caduta, perché il fondo limaccioso del pozzo, quasi asciutto, ha contribuito ad attenuare il colpo. «Quando siamo giunti qui — egli ha detto — Benjamin ha risposto ai nostri richiami. Grazie al fascio di luce di un potente riflettore puntato verso il fondo ho potuto osservare le sue braccia sollevarsi verso di noi e liberarsi dalla giacca che nella caduta gli si era in parte sfilata coprendogli il capo. Col trascorrere delle ore, però, nonostante l'ossigeno pompato attraverso un tubo di gomma per facilitargli la respirazione, egli è andato gradatamente perdendo le forze fino a perdere conoscenza. Speriamo di arrivare in tempo e che Dio ci aiuti».

Per salvare il piccolo Benjamin non c'è che un mezzo: scavare un altro pozzo parallelo al primo e raggiungere, attraverso uno stretto cunicolo, il corpo inanimato dell'infelice. Il lavoro procede con difficoltà perché il terreno dove si sta effettuando lo scavo è sabbioso e frana ad ogni momento sebbene si cerchi d'impiegare lunghe assi con le quali formare un rivestimento interno.

Il padre di Benjamin ha spiegato che il piccino è caduto mentre, insieme ad un suo cuginetto, si divertiva a saltare sull'imbocco del pozzo, dal quale essi avevano tolto il coperchio.

PAUROSA AVVENTURA SULLA PAGANELLA

Maestri è sfuggito alla morte

Il famoso "ragno delle Dolomiti,, è rimasto ferito da una grossa scheggia staccatasi improvvisamente dalla roccia - Un drammatico concitato colloquio con il compagno di scalata e infine il faticoso salvataggio

TRENTO, venerdì sera.

(a.) Un particolare del drammatico incidente alpinistico di cui è rimasto vittima ieri il famoso «ragno delle Dolomiti» Cesare Maestri, è stato appreso stamane dalla viva voce del protagonista le cui condizioni, dopo le premurose cure dei sanitari, sono stamane notevolmente migliorate.

«Ero quasi alla fine della discesa della direttissima della Paganella — ha detto Cesare Maestri — e stavo attraversando il canalone delle Torre Rosse attendendo che il mio compagno di scalata, Giulio Gabrielli, mi raggiungesse. Un vecchio chiodo che avevo piantato qualche tempo fa in parete non c'era più. Pensavo in quel momento dove potesse essere, ma non mi riusciva di individuarne il punto esatto. D'improvviso, sopra di me, sentii un rumore. Seppi poi che il mio compagno si era aggrappato a un cordino di ferro, una specie di fune per teleferica caduto, chissà come, in quel posto durante i lavori per la funivia della Paganella. Egli credette che fosse assicurato, ma invece era libero e sotto il peso del mio compagno cedette, smuovendo un grosso blocco di roccia. Sentendo il fragore, pensai che il mio amico avesse perduto l'equilibrio. Fu quell'istante di preoccupazione che m'impedì di capire che si trattava invece della grossa scheggia di roccia staccatasi trenta metri sopra di me. Me la vidi capitare addosso e fu questione di un attimo. Tirai d'istinto il capo e il blocco mi colpì alla nuca».

Quando Cesare Maestri rinvenne qualche minuto più tardi, il suo compagno era accanto a lui. Fra i due si svolse un breve drammatico colloquio. Il rocciatore grondava sangue dalla nuca e l'amico gli passò intorno al capo una camicia bianca, che qualche istante dopo era tutta arrossata. Rientrare fino alla base della salita fu un'impresa terribile. Appoggiato alla spalla del compagno, il Maestri riuscì a percorrere a piedi il lungo faticoso tragitto, fermandosi però di frequente, perché le forze gli venivano meno. Giunto a Zampana fu poi trasportato a Trento.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 117
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
17-18 Maggio 1957
L. 35 (sped. in abb. postale)

Al quinto Festival della canzone napoletana

I cantanti chitarristi del Festival della canzone napoletana inauguratosi ieri: Da sin.: Sergio Conti, Ugo Galleo, Amedeo Pariente, Fausto Cigliano e Armando Romeo

Lo spettacolo benefico di ieri sera al Carignano

Il finale del primo tempo della rivista che i giovani della nobiltà torinese hanno presentato ieri sera al teatro Carignano a beneficio della Croce Rossa Italiana

Il dramma *di una stella* dell'Opéra

Trionfo a Varsavia

V. — Cantante al Teatro di Strasburgo, Antonietta Clavel, molto sorvegliata dai suoi genitori, riesce a farsi corteggiare da un certo Croisellles di Saint-Huberty, di passaggio in Alsazia, il quale si dice potentissimo, come direttore dei Minuti Piaceri del re di Prussia, nei teatri di Berlino. Credendo alle sue promesse, Antonietta si lascia rapire da lui e diventa la sua amante. Solo a Berlino ella s'accorge che il suo amante non è che un regista. Tuttavia riesce egualmente, superando brillantemente una prova, a farsi scritturare dal direttore del Teatro. Saint-Huberty la sposa e poco dopo le nozze se ne fugge portando con sé gli oggetti più preziosi di sua moglie. Antonietta si informa sul passato di suo marito. Egli si chiama semplicemente Croisellles e non è che un avventuriero

Mentre è ancora indecisa sul da farsi, Antonietta Clavel riceve inaspettatamente una lettera da suo marito. Egli è a Varsavia ove ha formato una compagnia d'occasione che si è meritata gli applausi della corte di Polonia. Ma quanto più vivo sarebbe il suo successo se Antonietta si unisse a lui! Saint-Huberty adula, lusinga, supplica. E' necessario che Antonietta si rechi, senza indugio, a Varsavia. Da una parte, per dimostrare a suo marito che lo ha perdonato; dall'altra, per rinforzare la compagnia francese d'opera. Antonietta, in fondo sempre innamorata di Saint-Huberty, si lascia convincere. Ella rompe il suo contratto con

il Teatro di Berlino e raggiunge, il più in fretta che può, la capitale della Polonia. Rivedendo Saint-Huberty, che affetta il più sincero pentimento, Antonietta sente il suo risentimento svanire, il suo cuore intenerirsi e cade nelle braccia del suo indegno marito. Nelle ore che seguono, l'avventuriero fa del suo meglio per riconquistare completamente Antonietta. Madame Saint-Huberty — è il nome che ormai Anto-

nietta porta in teatro — debutta a Varsavia in «Zémire et Azor», opera comica di Marmontel, musica di Grétry. La sua voce eccelle nelle arie famose (a quell'epoca) di «Ah! qual tormento d'amor sensibile», di «Dal momento che si ama tutto diventa così dolce». Per la Saint-Huberty la serata termina in un trionfo personale. Il re di Polonia, Stanislao II, cioè Stanislao Augusto Poniatowski, l'ex-amante di Caterina di Russia, si reca a complimentare, personalmente, la cantante. I giorni seguenti il successo della Saint-Huberty è sempre vivo. Sua Maestà e tutta la corte colmano di regali la bella prima donna. Lusingato, Croisellles di Saint-Huberty ha un vasto progetto: egli pensa di trasfor-

mare la sua compagnia d'occasione in una vera e propria grande compagnia teatrale. Per questo si reca ad Amburgo per reclutare degli artisti idonei. Di ritorno da questa città, sempre per concretare il suo progetto, egli ha l'imprudenza di recarsi a Berlino. Ma qui egli viene riconosciuto, segnalato e i suoi creditori lo fanno arrestare. Saint-Huberty viene chiuso in prigione per debiti. La troupe di Varsavia si trova così, improvvisamente, privata del suo direttore-impresario.

Segue: *La generosa principessa*